N. 77 — Giovedì 18 Marzo — ANNO XXXI — 1897 TORINO — Giovedì 18 Marzo — N. 77

LE INSERZIONI
A pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, e via Santa Teresa 2.
FIRENZE-MILANO-NAPOLI-ROMA-VENEZIA

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: in 4ª pag. Centesimi 125 - in 3ª pag. linea in Cron. del giornale Lire 1. — Corrispondenza privata Cent. 50 per parola. Minimum L. 1.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux di Roma Arroglio, Piazza Castello (Galleria Subalpina).
fuori Torino presso gli Uffizi postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Estero . . . 24 12 4 50
Estero — qualunque destinazione . . 32 16 6 00
Supplementi, Doni ed Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA QUESTIONE D'ORIENTE

Il blocco di Creta.

La *Stefani* ci comunica da **La Canea**, 17:

Il blocco dell'isola non fu peranco proclamato, poichè l'ammiraglio francese ricevette soltanto iersera, dopo il voto del Senato, le sue istruzioni, identiche a quelle dei suoi colleghi. La proclamazione del blocco è imminente. Le istruzioni agli ammiragli lasciano loro una certa libertà d'iniziativa e di azione.

Tutte le Potenze avvertirono gli ammiragli che invieranno i 600 marinai da essi chiesti.

La Grecia si piegherebbe?

Roma, 17, ore 20,55. — L'*Opinione* scrive:

« Dispacci da varie fonti lasciano sperare che la Grecia, di fronte al fermo, ma benevolo atteggiamento dell'Europa, riconosca che la Potenza intendono, tutelando la pace, adoperarsi per quelle soddisfazioni legittime che spettano ai diritti ed agl'interessi nazionali della Grecia e di Creta. »

Nessuna cannonata italiana a Kissamo.

La *Stefani* ci comunica da **La Canea**, 17:

La voce che una nave italiana tirò cannonate contro gli insorti a Kissamo è assolutamente falsa.

Da una lettera di un ufficiale greco.

Ci telegrafano da Roma, 17, ore 15,25:

Ebbi visione della lettera che un ufficiale greco, certo Callaris, diresse ad un amico a Roma.

Fra altro egli scrive: « L'attitudine nobile e generosa del popolo e della stampa d'Italia ha conquistato i cuori dei compatrioti; ancora una volta Roma ed Atene si uniscono; mai i due popoli dimenticheranno i legami di venti secoli.

« Auguriamoci che si rafforzino per sempre colla certezza dell'amicizia fra le due nazioni al grido di: *Viva l'Italia grande ed una! Viva la patria ellenica!*

« Piaccia a Dio che esse pure sia grande e unita. »

Intorno all'accidente della nave russa.

Pietroburgo, 17 *(Stefani)*. — Il *Messaggero del Governo* annunzia che l'Imperatore Guglielmo e il ministro della marina francese, in seguito all'accidente della *Sissoi Weliki*, nelle acque di Creta, inviarono dispacci di condoglianza. L'ammiraglio granduca Alessio così rispose all'Imperatore Guglielmo: « La marina russa, profondamente commossa per la parte presa da Vostra Maestà nel terribile accidente, la prega di gradire l'espressione della nostra più viva e rispettosa riconoscenza. »

Il ministro della marina russa così rispose al ministro della marina francese: « La marina russa crudelmente afflitta trasmette alla marina francese l'espressione della sua profonda riconoscenza pella manifestazione così cordiale di condoglianza e di simpatia. »

L'invio di marinai italiani a candia.

Roma, 17, ore 20,50. — L'*Agenzia Italiana* scrive: « Si assicura che l'on. Brin prima di partire per Torino abbia dato tutte le disposizioni per l'imbarco dei marinai che debbono recarsi a Candia per sostituire quelli sbarcati e presidiare la città dell'isola ».

Spedizione di marinai francesi a Candia.

Tolone, 17 *(Stefani)*. — L'incrociatore *Latouche Tréville* parte oggi stesso per le acque di Candia con 150 uomini del secondo battaglione dell'ottavo reggimento di fanteria di marina. Il resto del battaglione partirà con un piroscafo noleggiato.

Un prossimo esteso movimento nei gradi dell'esercito.

Roma, 17, ore 22,5. — Nell'aprile prossimo il ministro Pelloux sottoporrà alla firma reale i primi decreti che toglieranno di servizio attivo i generali che hanno raggiunto il limite massimo d'età voluto dalla legge. Ciò darà luogo ad un esteso movimento nei gradi superiori ed inferiori dell'esercito, il qual movimento verrà effettuato in più volte, entro la primavera.

I mandati per la spesa di giustizia.

Roma, 17, ore 21,40. — Il guardasigilli ha prescritto che i funzionari di Cancelleria incaricati della compilazione dei mandati di pagamento per la spese di giustizia, quando si tratta di periti giudiziari, indichino sempre il nome ed il cognome del perciplente ed anche la circostanza se egli è libero professionista oppure impiegato, o dipendente dall'Amministrazione dello Stato; onde gli ufficiali pagatori sappiano regolarsi circa la ritenuta.

Il Re e le bonifiche dell'Agro romano.

Roma, 17, ore 20,50. — Oggi il Re ricevette il principe Francaccio e l'ing. Cerletti, trattenendosi con quest'ultimo sulle bonifiche agrarie che vanno attuandosi nell'Agro romano, specialmente per opera di lombardi e piemontesi.

Un commendatore alle Assise.

Roma, 17, ore 15,30. — L'ufficio d'istruzione nel famoso processo di bancarotta contro il comm. Giacomelli ha emesso stamane un'ordinanza con la quale si rinvia il commendator Giacomelli stesso, imputato di bancarotta fraudolenta, alla Corte d'Assise.

L'ordinanza è firmata dal giudice istruttore De Feo.

L'assemblea degli azionisti della Banca d'Italia

Ci telegrafano da Roma, 17, ore 19,40:

L'ordinaria assemblea generale straordinaria degli azionisti della Banca d'Italia riescì numerosissima. Erano inscritte azioni 108,402. Il direttore generale, commendatore Marchiori, lesse un'elaborata relazione riguardo la Convenzione stipulata fra il Governo e la Banca, invitando i presenti a deliberare sulla proposta di svalutazione del capitale sociale per trenta milioni.

Comunicò quindi lettere del ministro del tesoro, che, d'accordo col Governo, assume l'impegno di proporre alle Camere legislative l'abbuono della tassa di circolazione per i biglietti della Banca Romana non coperti dalla riserva e inoltre la facilitazione del saggio dell'interesse e della tassa sulle operazioni di anticipazione.

Il rappresentante l'Opera pia di San Paolo propose un ordine del giorno con cui, prendendo atto degli affidamenti del Governo, la assemblea accetta la svalutazione del capitale sociale domandata. Tale ordine del giorno è approvato all'unanimità quasi assoluta.

Il viaggio dell'on. Gianturco.

Venafro, 17 *(Stefani)*. — L'on. Gianturco è partito per Isernia alle ore 7, accompagnato da senatori, deputati, dal prefetto, sindaci, consiglieri provinciali e comunali. A Venafro fu accolto dalle rappresentanze cittadine e da tutte le Società operaie.

Al Municipio, dopo i ricevimenti ufficiali, il ministro tenne un applauditi-simo discorso.

Il discorso di Guido Baccelli.

Ci telegrafano da Roma, 17, ore 22:

Stasera, nella sala Umberto I, ebbe luogo un banchetto di 250 coperti, offerto all'on. Guido Baccelli dai suoi lettori del III Collegio di Roma. Alle ore 21,10 entra Baccelli, accompagnato dal Comitato, salutato da calorosa e lunga salve di applausi. In mezzo alla tavola d'onore prese posto Baccelli, avente a destra Santini, Saracinella, Manetti, Ballori, Cavalieri Luigi, Pompiani; a sinistra Settimi, presidente del Comitato, Agaglia, Leali, Papa, Remigietti, Pastompaoli.

Le altre 5 tavole parallele, che partono dalla tavola d'onore, occupano tutta la sala, al cui fondo, nella galleria, se ne vede disposte altre due.

Al levare delle mense, ore 22,45, Settimi presenta, fra applausi, Guido Baccelli, che si alza fra prolungati applausi e comincia il discorso.

L'on. Baccelli comincia capacitando perchè non si trova d'accordo coll'on. Rudinì sull'indirizzo generale della politica: disapprova, come inopportuna, la convocazione dei Comizi.

Dopo un rapido sguardo alla situazione retrospettivo in tono enfatico, passa alla politica interna, e, a proposito dei radicali di varie colore, che si agitano contro le istituzioni, dice:

« I repubblicani almeno hanno il culto della patria; i socialisti no. La dottrina di Carlo Marx è in gran parte un delirio: la lotta di classe un delitto. Il collettivismo è la teoria degli atomi aggregati, o se volete, cocreanti; ma l'atomo per se solo è inorganico. Aggregazione e coesione è chimica morta: per esso avvicè la pietra. L'organismo vivente è dunque la famiglia; la famiglia è la base della convivenza civile, soltanto nella famiglia si svolgono gli attributi della vitalità e della personità sociale. La dottrina socialistica, esaminandola bene, è però pianta esotica che non può attecchire profondamente tra noi. »

Venendo poi a parlare dell'Africa, dice:

« Dopo la liberazione del presidio di Adigrat per opera del generale Baldissera, senza colpo ferire, allontanato di molto e in disordine l'esercito vulnerato del negus, ferito ras Mangascià, divisi con pochi fusti, e tenuti in iscacco, e ingaggiati dai nostri paralleli distaccamenti i ras Mangascià, Alula e Bath-Agos, due divisioni italiane, ancora intatte ed assetate di giusta vendetta, potevano marciare con due o tre tappe nuovamente su Adua, e, fatti prigionieri i molti o molti feriti che si si trovavano, avremmo noi potuto dettare i preliminari di una pace dignitosa, senza pregiudizio del modo onde la nostra prudenza politica e militare potesse giungere ad un equo componimento.

« Tutti sentono e noi sentiamo tra i primi, che passato il momento opportuno, sarebbe stoltezza pensare oggi a vendicare il sangue versato. Le nostre forze militari non debbono assottigliarsi, in vista di non improbabili complicazioni in Europa. Frutto però di tanto sacrificio di vite e di tanti milioni potrebbe essere almeno un confine militare, studiato bene e munito così da rendere impossibile ogni sorpresa. A tal fine modesto basterebbe un piccolo esercito coloniale e poco dispendio, e la nostra bandiera starebbe ancora. »

Nelle restanti parti del suo discorso, concernente i varii rami della pubblica amministrazione, non dice l'oratore nulla di notevole.

L'ultima parte del discorso enuncia alcune proposte che dovrebbero riescire giovevoli, particolarmente a Roma, a' suoi dintorni, all'Agro romano.

Il discorso dell'on. Baccelli, incominciato alle 23, è terminato alle 24.

Erano presenti circa 200 commensali.

Fu applaudito in qualche punto, specie nella parte riferentesi all'Africa.

Il discorso del sottosegretario agli interni.

Altamura, 17 *(Stefani)*. — L'on. Serena, presenti il senatore Melodia, gli ex-deputati Balenzano, Debellis, De Nicola, Lojodice, il presidente della Deputazione provinciale, consiglieri provinciali, le Associazioni, i sindaci, le Giunte, i Comitati elettorali del Collegio, quando il sindaco di Gioia Del Colle, con una larga rappresentanza dell'antico Collegio e due mila lucitani presentato con entusiasto parole dal sindaco e accolto da entusiastico ed unanime applauso, pronuncia, alle ore 11, il suo discorso elettorale terminato alle ore 12,15.

Aderirono Maiorotti o gli ex-deputati Nocito Lazzaro e Pavoncelli.

Alle ore 13 vi fu un banchetto di 150 coperti.

L'on. Serena nel suo discorso spiega le ragioni che hanno indotto l'on. Rudinì a sciogliere la Camera. Giustifica il programma affidato dal Governo, inteso ad evitare nuovi dissesti. Illustra i progetti dell'on. Rudinì sul decentramento; si sofferma sulla riforma dell'elettorato amministrativo, sul voto plurimo e sul referendum, diretti entrambi a rendere più razionale ed efficace la tutela esercitata dagli amministrati verso gli amministratori. Combatte la idea del Sonnino sul preteso « ritorno allo Statuto ». Termina augurando la costituzione di due nuovi grandi partiti a base di idee e di cose, e non di persone.

Una lettera di Romanin-Jacur.

L'on. Romanin-Jacur, già sottosegretario ai lavori pubblici sotto l'on. Saracco nell'ultimo Gabinetto Giolitti ha diretto una lettera ai suoi elettori di Piove Conselice. Egli spiega le ragioni per cui appoggiò il piano finanziario di Sonnino e il sistema amministrativo di Saracco; e dice che accetta il modesto programma africano e le riforme economico-finanziarie dell'onorevole Rudinì.

Il presidente del Senato rumeno.

Budapest, 17 *(Stefani)*. — Demetrio Sturdza ritirò le dimissioni da presidente del Senato.

Le elezioni austriache.

Vienna, 17 *(Stefani)*. — Risultato dell'elezione delle città di Carinzia: Tre nazionali tedeschi. Nella città di Salisburgo 2 ballottaggi.

Gratz, 17 *(Stefani)*. — Elezioni nei Comuni rurali della Stiria. Eletti deputati al Reichsrath cinque conservatori, tre sloveni ed un nazionale tedesco.

Il ministro tedesco della marina.

Berlino, 17 *(Stefani)*. — La *Norddeutsche* dice che l'imperatore non accettò le dimissioni di Hollmann.

IL DISCORSO DEL MINISTRO BRIN

Il banchetto.

La cronaca.

Iersera, intorno alle 19, all'*Hotel d'Europa*, si andavano affollando gli invitati al banchetto offerto a S. E. il ministro Brin dal Comitato elettorale piemontese.

In breve la magnifica sala maggiore, nella quale erano preparate le mense sfolgoranti e inghirlandate, è piena. Sono oltre a 200 i commensali che rappresentano tutte le classi sociali, da ministri ed altre Autorità, sui propietari di professionisti, agli esercenti, ecc.

Quando, alle 11,20, entra nella sala S. E. Brin, scoppia un lungo affettuoso applauso di saluto, e quindi incominciasi il banchetto, che è servito inappuntabilmente.

Frammiamo nota, fra un boccone e l'altro, delle persone più notevoli.

Alla tavola d'onore siede nel centro il senatore Casalis, presidente del Comitato elettorale piemontese; alla sua destra siedono S. E. Brin, il sindaco di Torino conte Rignon, il senatore Borgnini, il senatore generale D'Oncieu de la Batie, comandante il nostro Corpo d'armata, il senatore Frassati, il prof. Tibone, rettore della nostra Università, il senatore Odone, l'onorevole Compans.

A sinistra del senatore Casalis siedono sua eccellenza Sineo, S. E. Calimberti, sottosegretario di Stato all'istruzione pubblica, il prefetto senatore Mandelli, S. E. il senatore conte Vimercati, procuratore generale della Corte d'Appello, il senatore Montemezzo di Saluzzo, S. E. Villa, presidente della Camera, il senatore Garelli e l'on. Giolitti, Odone di Cellebiano.

Nelle altre tavole vediamo disseminati i senatori Fabdella, gli ex-deputati Danco Edoardo, Biscaretti di Ruffia, Chiapusso, Ferrero Cambiano, Buttini, Chiesa, Rizzetti, Facta, Palberti, Cerutta-Maynard, Costa, Grandis, Lanzetti, Barzizzi, Chiapusso, Medici, Scotti, Rayzzuni, Marcengo-Bastia, Tornarola, Giovanelli, Bottolo, contessa Roero, Sodini.

Cenano ancora i candidati avv. Calissano, Cavaglià, Bonvicino, Colombo, Ragus, Villabruna, Della, Bagnasco.

Notiamo altresì alla rinfusa il comm. Fontana, il prof. Carle, il comm. Giberti, Tuccimei, il dott. Bernis, Dante, Rora, Cav. G. Depanis, Pallone, Pallestrino, Aiello, Pellano, Teofilo Rossi, De Michelis, Selopis, Gilardini, ing. Frassot ed altri consiglieri comunali.

Sul capo inalza il prof. Giacosa, il prof. Cognetti de Martiis, il conte Gloria, comm. Donato Ottolenghi, il comm. Dall'Osta, il cav. Illetia, l'ammiraglio Lovera di Maria, il conte Balsamo-Crivelli, il comm. Bacco, prefetto di Cuneo, il prefetto di Novara comm. Argentì, Luigi Rossi, il dott. Piovano, il conte Turco di Castellazza, il comm. Montabello, il dottor Masino, il cavaliere Mellie, il cav. C. Vigliardi, il cav. Fratelli e tantissimi altri che ci sfuggono.

L'animazione, durante il pranzo, cresce ad ogni istante.

Allo *champagne* si ode il tradizionale tintinnio del bicchiere e si fa subito il silenzio.

Le adesioni.

L'avv. Guido Nigra fa la numerose adesioni al banchetto pervenute al Comitato, fra cui quelle dei sottosegretari De Bernardis e Massiotti, che inviarono due telegrammi; dei senatori Rossi, Martelli Filippo, Bertini, tenente-generale Rossini; degli ex-deputati Gallo Nicola, Poli, Finchia, Faccio, Tornielli, Feola, Berio, Capodaro, Badini, Baggio, Calpini, Fiamberti, Rosano Pietro, Bandirali, Weil-Weiss, Nocito; del prefetto di Alessandria, comm. Arata, del procuratore generale Torti, del sindaco di Cuneo, comm. Borea, dell'ex-deputato Gustavo Nigra, dell'avv. Giordano Luigi, del comm. Tenni, del comm. Vayra, del Podestà, dell'avv. Ceresoto, del sindaco di Chieri.

***

Il telegramma del presidente del Consiglio è del tenore seguente:

Sono felice delle liete affettuose accoglienze che ella riceve oggi dai suoi concittadini; la parola sua chiara, serena, efficace giovera a stringere insieme le forze degli uni e degli altri che aderì come al programma nostro, il quale ci ha ispirato da una perfetta comunione d'intenti; ed associo con tutto il cuore a coloro che la festeggiano e le stringo la mano con affettuosa e forte amicizia; non è che l'origine sua da un sentimento e da un desiderio comune: la devozione illimitata e l'alta stima, la grandezza vera e la sicura fedeltà della patria italiana.

Rudinì.

***

Il telegramma del ministro Luzzatti dice:

Desidero vivamente che voi sappiate che l'animo mio è con voi in questo giorno nel quale coll'autorità del vostro nome e dei servigi resi alla patria spiegherete a Torino il programma del Ministero. Vi stringo la mano colla più affettuosa amicizia.

Luzzatti.

Il discorso del senatore Casalis.

Sorge il senatore Casalis, e saluta il ministro. Parlando della denominazione della lotta elettorale, dice essere lieta del carattere che essa prende. Soggiunge Onorevole ministro, di quel re sono, in questa stessa sala, avvero l'onore di brindare a voi ed il maresciallo Di Rudinì, ed ora, per bontà degli amici, ed è confermato lo stesso onore.

Allora voi e noi eravamo all'Opposizione. Ora voi siete ministro e noi siamo vostri amici, ma voi noi siamo sempre quelli. Così almeno spero.

Allora eravamo pochi, così ci dicevano, ora siamo molti. Anzi tra amici di prima ed amici di poi, salvo una o due eccezioni, fra i 76 Collegi del Piemonte non ci è Collegio disponibile per l'opposizione. Francamente questo ci rallegra l'animo, tuttavia debbo la malinconia di ricordare come Margherite esclamasse: una specie di astrattismo è un impaccio al ministerialismo.

Ne signori, questa non è una cosa; ieri alla politica conservatrice un poco le sue esigenze e le necessità del terreno sopra cui si svolge la sua azione, e sappiamo ancora che senza mancare alla coerenza, alle convinzioni, al carattere, è virtù degli uomini politici di non troppo gravitare le loro parole e le loro sovrbogne, ed è per questo che la mano veramente liberale a nome d'i miei amici, di volgere a coloro che da noi dissentirono nel 1895, presenti od assenti, un cordiale e fraterno saluto.

Il presidente del Consiglio on. Di Rudinì disse non a guari che i partiti politici si determinarono e si raccoglieranno sui principii e sulle idee svolte nel programma recente di Rudinì sulle labbra di Ministero. Noi siamo disposti a lasciare nel più assoluto oblio le nostre passate divergenze. Questa mattina il sentimento del resto, questo spirito di conciliazione sia, nonrevole mediatore, nella nostra lodata, nella vostra educazione politica: è la politica da voi propugnata quando non eravate al potere.

Allora voi disconoscendo del passato Ministero sue sicurezze che dovesse mantenere una politica che avesse per scopo il restaurare il prestigio delle nostre istituzioni e del Parlamento, il rispetto alle leggi e la [illegible] alora scosso. Vantate al potere e quel programma svolgeste fedelmente col vivo rimpianto degli amici rimasti in parte al governo della cosa pubblica. Ora il volere, al giorno d'oggi, fare appello a partiti nel tempo stesso per servire ad spiegazione e forse a giustificare ambizioni, rancori e anche ambizioni, ma è una che contraddizione in [illegible] a creare maggioranze e Governi debboli, necessariamente in balia dei partiti estremi. Il sorgere e prescere di questi partiti estremi deve preoccupare le menti, tanto più che è un fenomeno singolare, data l'indole profondamente conservatrice del nostro Paese, è nella natura di tutti i partiti sovversivi il reclutarsi fra i malcontenti di qualunque genere, sull'are nel malumori ed unire il sentimento di ogni sofferenza. E' naturale quindi che gli errori della nostra politica, i disastri da essa provocati li abbiano resi più audaci, e che il malessere economico che travaglia il nostro Paese li abbia accresciuti di numero.

Effetti politici del malcontento economico.

Abbiamo veduto i moti socialisti di Sicilia prorompere al grido di *abbasso il dazio*; perchè non più che altrove vi era abuso od in effetto imposta. E fu notato che in Sicilia, con una popolazione pari a quella del Veneto, si pagava di dazio circa tre volte tanto, e che la Lombardia, con una popolazione maggiore e tanto più ricca, ne pagava quasi milioni di meno. Mi ha colpito poi il fatto singolare di veder sorgere un partito socialista in una parte della Liguria, dove è molta agiatezza e dove non mali piccoli proprietari o nessuna agglomerazione di operai. E a chi manifestava il suo stupore che questi piccoli proprietari votassero nelle elezioni amministrative e politiche per candidati socialisti, si rispondeva: — Così volete? siamo stanchi di votare sempre contro le imposte! Ci hanno posto mosso il focatico! — Qui, come in molte altre regioni, questo votantesi significavano più che tendenze socialiste sentimenti di opposizione; per modo che tutti i malcontenti appoggiano socialisti e prendono accentuando questo nome.

Il miglior modo di porre argine a questo crescere dei partiti sovversivi sarebbe di diminuire il malcontento, prodotto in buona parte dal disagio economico. Di qui viene il desiderio di una riforma tributaria, specialmente per ciò che si riferisce la imposta di consumo, riforma grandemente domandata da molti.

Ma è difficile il risolvere questo problema, come si è fatto in altri paesi, mediante una vera detta trasformazione tributaria, che, tradotta in linguaggio volgare, vorrebbe dire a crescere gli uni aggravando gli altri, quando, presso di noi, abbienti e non abbienti pagano troppo e pagano tutti il peso delle imposte.

Restano le economie; e molte se ne sono fatte, e per molti servizi che toccano l'esistenza dello Stato, come la sicurezza pubblica, l'esercito e la marina, si sono perfino oltrepassati i giusti limiti.

Non voglio con ciò dire che non sia debito del Governo di ricercare ed attuare tutte le altre possibili economie, ma solo constatare che esse erano non potranno più essere ragguardevoli, e talune diventano esse stesse causa di malessere in quei luoghi e per quei ceti di cittadini.

La ricerca più efficace per potere affrontare il problema della riforma tributaria deve trovarsi nelle somme disponibili, che si fanno in bilancio al finanno nel bilancio, colla liquidazione degli impegni presi nei passati, eccedenti ogni buona norma, specialmente per lavori pubblici, e nel miglioramento del nostro credito.

Il che ci ha già permesso di apportare qualche sollievo alle finanze comunali di Sardegna e Sicilia senza peggiorare il bilancio.

Ma sarebbe impossibile raggiungere questo risultato, e sarebbe follia sperare di uscire dalle difficoltà attuali senza riforme ardite in difficoltà gestori e irrinunciabili, qualora avendo appena alcun che disponibile nel bilancio, ci venisse la voglia di nuovi dispendii, di nuovi impegni, di nuove avventure.

Questione africana.

In tale condizione di cose un programma di saggezza e di prudenza s'impone al nostro Paese. E quindi il proposito di restringere ogni salone, ogni ambizione militare in Africa costituisce uno dei mezzi più sicuri a preservare la nostra finanza, altrimenti quella Colonia ci diverrebbe ingrave nuove e continue. Altre volte manifestai le mie preoccupazioni sulla politica di espansione che si svolgeva in Africa, le quali purtroppo furono avverate degli avvenimenti.

Non intendo discutere il presente, che a nulla gioverebbe, ma per contrario necessario l'abito, perchè la ricordanza degli errori commessi deve servirci di norma per evitarne dei nuovi.

Credo superfluo di giustificare la condotta tenuta dal presente Governo per liquidare la posizione disastrosa che aveva trovata in Africa e per trattare e conchiudere la pace.

Quest'opera del Governo fu approvata già dal Parlamento, ed a questa approvazione si associò il Paese nella unanime sua maggioranza. Invano si è cercato di turbare la profonda soddisfazione con cui l'Italia aveva accolto l'annunzio della pace e della fine della crudele prigionia di tanti valorosi nostri soldati, imperocchè che vi erano però coscienti in seguenza a quelli pubblicati, e con pertinace insistenza sollevando dubbi sulla liberazione dei prigionieri.

Fatta la pace, un compito assai alto spettava al Governo: quello di determinare quale assestamento definitivo dare ai nostri possessi africani. Perocchè la soluzione che si darà a tale questione avrà la più grande influenza sulle sorti future del Paese, e quindi noi tutti dobbiamo concorrere a che tale questione sia esaminata e discussa, senza compilazioni con preoccupazioni e ricerca di responsabilità; dispiaci tutti a considerare i propri errori, con cui prepariamo deliberata di valere, ammaestrati dal passato, corre quelli per reparare a nuove avventure all'Italia.

Se si considera questa questione senza preoccupazioni estranee all'argomento, se si dà tanto alle finanze, che formano vesto di stesso prezioso, ma non a tutto quello che non ha fondamento nelle cose, io ho fiducia che si arriverà facilmente a concordare in una soluzione che tutti l'auguriamo e l'amore del Paese.

La pace conclusa con l'Abissinia ci permette di considerare questione e desiderata con calma.

La soluzione della guerra a favore per ottenere la sommissione dell'Abissinia, soluzione che aveva un aspetto logico, perchè sarebbe l'unico modo di dare un assetto stabile alla Colonia e che perciò aveva molti partigiani, ora è abbandonata da tutti. Tutti si sono convinti che se vale ed era non sarebbe al disopra dei mezzi di una nazione come l'Italia, esigerebbe troppi sforzi di uomini e di danaro, dovrebbe tanti anni, che ci porterebbe sarebbe giudicata fatica, e perciò il paese la respingerebbe. Dunque se ciò vi è un consenso generale, non giovava a niente.

L'altra soluzione estrema sarebbe quella di ritirarci definitivamente e completamente dall'Africa. E se in suo favore ragioni molto più valide che la prima, non ad ogni modo insuperabile sempre considerata con considerazioni di ordine internazionale, e quindi non sarebbe attuabile, almeno precipitosamente. Perchè, quando abbiamo occupato Assab, Massaua ed mantenuto stretto il canale nel Mar Rosso, abbiamo assunto un debito d'onore, un impegno davanti al mondo, al quale non potremmo mancare senza mancare ad un dovere internazionale.

Tutt'al più si potrà esaminare nuovamente tale questione in un avvenire lontano, quando l'Egitto fosse in grado d'occupare e proteggere tutti i suoi antichi possessi. D'altra parte questi possessi inutilizzati sono di facile difesa, e l'esempio che ci danno popoli più provetti di noi nella politica coloniale dimostra che una politica coloniale come quella che praticano gli inglesi a Zeila ed i francesi a Gibuti non può essere causa di pericoli, preoccupazioni o sacrifizi.

Causata non è neanche stanno impegnati con patto internazionale a custodia all'Egitto.

La vera, la importante questione è quella delle risoluzioni che debbonsi adottare per dare assetto alla occupazione dell'altipiano abissino. Col trattato di pace i nostri possessi territoriali sono molto più vasti che quelli fissati dal trattato di Ucciali, e il confine del Mareb è militarmente molto più forte.

Occupazione militare dell'altipiano etiopico.

Devo tutto ciò consigliarci a continuare ad occupare militarmente questi possessi dell'altipiano abissino? Ecco come la questione si pone. Per rispondere conveniamo a considerare che ora noi non possiamo più pensare a fare di questo altipiano una colonia di popolamento, nella quale la nostra emigrazione potesse trovare uno sfogo. Se ciò fosse attualmente spiritelli odierni per conservare l'altipiano potrebbero sperare un compenso in un avvenire lontano dei nostri futuri. Ma pure su questo punto vi è consenso generale anche fra coloro che nel passato credevano possibile di portare colà i nostri emigranti. La nostra occupazione militare di quei possessi non potrebbe quindi essere giustificata per un simile scopo. Vediamo per contro quali conseguenze si subirebbe con l'occupazione militare, e primieramente consideriamo l'aggravio del bilancio.

La spesa annua per l'occupazione militare della nostra Colonia, volendo restare sull'altipiano coll'arma al piede, ma con discreta sicurezza, sarebbe di 19 milioni e 800 mila lire, o, in cifra tonda, 20 milioni. Si è detto che questa è una esagerazione, inventata dal Governo, per giustificare una politica di abbandono. Tale accusa è troppo estranea da spirito di partito, ma in una questione così rilevante non si possono portare apprezzamenti di questo genere. La cifra di 19 milioni 800 mila lire di spesa annua è quella domandata dal generale Baldissera, che certo è l'uomo più competente per dare un giudizio in tale questione. Sarebbe puerile, per un Governo, la speranza di ingannare il Parlamento con cifre ridicole a fine di sostenere una tesi. E già davanti al Parlamento il bilancio dell'Eritrea per l'esercizio 1897-98, redatto secondo le proposte del generale Baldissera, è posto appunto quella somma di 20 milioni in cifra tonda. Chiascuno la può esaminare. Oltre a questa spesa se ne richiede, per parecchi anni, una straordinaria per costruzione di fortilizi, strade, ferrovie. Dalla somma di 20 milioni inglianno un milione e mezzo che occorre per l'occupazione di Cassala, che è una spesa a parte, perchè resta una spesa assai di più di difficile mila al per mantenere l'occupazione militare nel resto della Colonia, eccettuando sempre le spese straordinarie.

Pericoli e spese dell'occupazione militare sull'altipiano.

Ma oltre alla questione della spesa vi sono ben altre considerazioni; perchè nessuno può assicurarci che la pace coll'Abissinia durerà in eterno; attesochè è un paese soggetto a molti e repentini mutamenti di propositi, a cambiamenti di sovrani, di dinastie. Movimenti misteriosi possono sempre succedere al nostro confine.

Nel breve tempo durchè fu parte del presente Ministero due volte siamo stati in procinto di dover far fronte a queste minacce.

Quando il pericolo finalmente, comunque la penal sull'Africa chi è al Governo, non ha che un dovere, quello di apprestare le difese. L'attuale ministro della guerra ha dovuto tenersi pronto una prima volta per mandare in Africa 12 mila uomini, quando la minaccia ci veniva dal solo Tigrè; 20 mila uomini, quando vi erano aizzati che anche il negus volesse muoversi.

Tutto ciò preparato per chiamare una classe sotto le armi; e voi avete la riprova di quanto dico, poichè sapete che qui, in un Comune vicino, per equivoco venne intempestivamente pubblicato dal sindaco il manifesto per la chiamata delle classi, già diramato a tutte le Autorità militari del regno.

La chiamata non si fece perchè le cose presero un andamento più tranquillo, ma è facile immaginare quale turbamento avrebbe sofferto il Paese, a quali ingenti sacrifizi avrebbe dovuto nuovamente prepararsi, se la necessità di una nuova grossa spedizione militare si fosse presentata a così breve intervallo. È facile immaginare in quali condizioni si troverebbe ora, se la necessità la avesse condotto a fare una nuova e grossa guerra in Africa.

Vi ho esposto francamente come stanno le cose, trattando la questione solamente sotto il rapporto del tornaconto, e lasciando da parte tutte le considerazioni di un ordine morale, di cui ragioneremo in seguenza. Esaminiamo ancora per un momento la ragione del tornaconto. Vi ho detto quale spesa annua importi la nostra occupazione militare dell'altipiano. A me pare necessario per un Paese così aggravato come il nostro, che deve diminuire le spese più necessarie, che ha dovuto intabolare la sua marina, che è necessario per esistere come il pane per vivere. Atteso ciò, vi domando se è politica fatale, che quando in Africa il pericolo non incalza si adoperanti in una falsa economia, e che poi, quando i pericoli sorgono, non abbia altra alternativa che rispondere queste spedizioni militari colanto rovinose? E egli possibile consigliare al Paese di crearsi una situazione per la quale, da un momento all'altro, e contro la sua volontà, può trovare la libertà di disporre le sue forze militari e di sottrarsi così in una posizione da prestare il fianco all'offesa dei suoi nemici, se a questi piacesse di offenderci? Considerata quindi la questione sotto il rapporto degli interessi più vitali del Paese, è certo che bisogna arrivare ad una conclusione sola, quella che necessita organizzare la nostra colonia africana in modo che essi l'occupazione militare dell'altipiano. Ma a questa conclusione evidente alcuni oppongono l'obbligazione che, così operando, il prestigio del Paese sarebbe menomato.

Ammaestramenti di politica coloniale inglese.

Dio mi guardi dal pensare che non si debba tenere in gran conto questa considerazione. Ma non ammetto che quando un gran paese ha potuto, o per errore, o per fatalità di cose, essere spinto a fare una disgraziata impresa, e che si incontra che esso è contraria ai suoi interessi, possa stimare menomato il suo prestigio abbandonando l'impresa, manifestamente calamitosa

allo Stato. Così non operano altre grandi nazioni, più progredite di noi nella politica coloniale. Ricordatevi della guerra fatta nel 1841 dagli inglesi nell'Afganistan, paese montagnoso come l'Abissinia e abitato da una razza non meno guerriera. In una battaglia perdettero oltre 7000 soldati e molt'altra gente, più che noi ad Adua Garima. Passati pochi mesi essi abbandonarono l'Afganistan. Dopo 25 anni rinnovarono la guerra che ebbe varie vicende e fini male. E nonostante il politico disastro rimbarcarono nuovamente quel paese. Potrei addurre altri esempi, ma permettete che ve ne citi uno solo, recente, che mi aiuta molto al caso nostro, e lo cito più volentieri perchè un egregio scrittore inglese, amante dell'Italia, intanto in pace fatta coll'Abissinia, citava quest'esempio appunto per dimostrare quanto fosse incensulta l'accusa che questo paese fosse disonorevole, e diceva: « Se » l'Inghilterra, dopo essere stata disfatta sul » campo di battaglia, potè restituire, pochi anni » fa, un territorio in Africa, senza disonore, certamente questo disonore potrebbe derivare alla » oggia rivoluzione presa dal Governo italiano. » E infatti nel 1881 gl'inglesi furono battuti tre volte dai boeri nel Transvaal; tre scontri e tre sconfitte.

Il Governo che succederebbe avrebbe potuto facilmente avere una rivincita; invece il Governo inglese retrocesse il territorio, che pur legge era stato annesso alla Corona, e firmò la pace coi Boeri. Il Governo di Gladstone fu assalito in Parlamento per questa pace conchiusa, che fu chiamata anche la vergognosa. Nel leggere le parole del ministro inglese Chamberlain, in risposta a questi attacchi, pare che siano state pronunziate per il caso nostro.

Ecco le sue parole:

« Questa pace è stata l'oggetto di violenti attacchi. Vi fu detto che questa è vergognosa capitolazione, uno smembramento del Regno. Vi è stato detto e ripetuto mille volte che questa pace ha distrutto il prestigio dell'Inghilterra, ed un mio antecessore affermò che era diventato rosso dalla vergogna, ogli che non aveva arrossito giammai. Queste, e specialmente quest'ultime, sono terribili sventure, ma prima di discutere quale fondamento abbiano codeste accuse, lasciatemi che io vi preghi di considerare quale è l'alternativa a cui dovevamo sobbarcare il Paese, e ciò per risparmiare il rossore dei nostri antecessori.

« Io non voglio, per ora, discutere la moralità di questa guerra; ma io vi prego di riflettere per un momento alla convenienza di farla per vedere quale sia la saggezza di quegli uomini di Stato che raccomandano un simile partito al loro Paese. L'esperienza ci ha dimostrato che i nostri nemici sono valorosi e sanno servirsi delle armi altrettanto che i nostri soldati.

« La colonia è un paese vastissimo e di difficile accesso, ed è evidente che se noi la dobbiamo occupare militarmente, dovremmo tenervi permanentemente un numero di truppe per lo meno eguale a quello dei nostri nemici, e quindi non meno di dieci a venti mila uomini. A che scopo dovremmo fare tutte queste sacrificio? Tutti siamo d'accordo che quella conquista fu un errore, non essendoci differenza di opinioni a questo riguardo, e che era meglio non averla mai fatta. Ed allora perchè non tornare indietro? Perchè non fare la pace abbandonando quel territorio? Noi non abbiamo mai pensato che il popolo inglese si sentirebbe umiliato perchè il Governo non voleva persistere in un errore, e noi abbiamo accettato, senza la rivincita, i termini di una pace, che, anche dopo una vittoria, non avremmo potuto desiderare migliori. Noi siamo una grande e potente nazione. Quale è il vantaggio di essere grandi e potenti se noi temiamo di confessare un errore quando l'abbiamo riconosciuto? La vergogna non sta nella confessione di un sbaglio, ma nel persistervi. E se i nostri predecessori vogliono esprimi il capo di cenere per espiare i loro errori, in nome di Dio, lo facciano pure. Ma quando così siamo dire che il popolo inglese si vergogna della decisione presa dal Governo e dal Parlamento, io nego loro il diritto di erigersi a giudici in tale questione; mi io mi appello al giudizio imparziale del mondo civile, il quale ha approvato la condotta del Governo. »

Con questi sentimenti parlano e si governano gl'inglesi.

Ora, se una nazione potente come l'inglese, più popolata della nostra, tanto più ricca, non ha creduto che il suo prestigio potesse essere in alcun modo menomato, rinunciando dopo una sconfitta ad una colonia, che per legge era stata annessa alla Corona, non so il perchè il nostro Paese non possa fare un eguale atto di saggezza, non cedendo, ma ritallando la nostra Colonia in modo di non essere obbligati ad una occupazione militare che ci impone sacrifizi di uomini e di denari, tanto superiori alle nostre forze. E con ciò io non aggiungerei altro su tale questione d'Africa, se non avessi letto nel recente manifesto dell'on. Sonnino quanto quell'uomo autorevole non dicesse, ma affermo circa le mire dell'Africa.

Prestigio della Monarchia.

L'on. Sonnino domanda che si ripeta lo stesso errore di restare coll'armi al braccio in un'occupazione militare infeconda dell'altipiano, ma spendendo poco, senza dire con sia questo poco. Questa soluzione sarebbe la peggiore di tutte, poichè si continuerebbe in Africa quella politica a base di illusioni, di inganni nel bilancio, di frasi fatte per prepararci, a sentenza più o meno prossima, nuovi e ancor disastri.

Egli non sostiene questa sua domanda con alcuna ragione, ma afferma che ogni idea di restringere l'occupazione sull'altipiano etiopico offenderebbe il prestigio della Monarchia. Mi pare uno strano modo di mostrare la sua devozione alla Monarchia quello di far supporre che vi sieno interessi della Monarchia diversi da quelli della nazione. No, ciò non è possibile. Il giuramento che i nostri Sovrani vogliono da noi è quello di servire per il bene inseparabile del Re e della patria. Io comprendo che si cerchi di dimostrare che non sono vere le obbiezioni sollevate contro l'occupazione militare dell'altipiano etiopico, che questa occupazione non è disastrosa per l'Italia e che quindi non fu un errore quella occupazione; ma se fosse dimostrato il contrario, non mi pare cosa corretta il trascinare la Corona nei nostri dibattiti, farla solidale degli errori che sui uomini politici abbiamo potuto commettere. Vi ho già accennato parecchi esempi tratti dalla storia inglese, di successive retrocessioni di vaste colonie conquistate dopo sanguinose campagne militari; e nessuno ha mai pensato che la Corona inglese ne avesse offuscato il suo prestigio, nè mai alcun uomo politico inglese, anche fra quelli che contrastavano quelle retrocessioni, ha pensato di mescolare il nome del Sovrano in tale discussione.

E' dovere di noi sudditi devoti di esporre lealmente la nostra opinione su qualunque questione che interessi il Paese, sta al Sovrano a decidere in tutta la sua indipendenza e con autorità intiera; e noi dobbiamo inchinarci alle sue decisioni. L'Italia sa che esse saranno sempre esclusivamente inspirate dal bene inseparabile del Re e della patria, perchè con una Dinastia gloriosa come la nostra, che vive della istessa vita della nazione, non vi può essere politica dinastica separata da quella della nazione.

Una politica separata dal bene della nazione è la fatalità dei sovrani di ventura! Napoleone I all'ambasciatore che, nel 1813, gli offriva pace gloriosa, perchè rinunciasse ad alcune conquiste, rispondeva: « I sovrani come il vostro, discendono da una dinastia che ha regnato per secoli che hanno vissuto per lungo tempo della » medesima vita che la nazione, possono fare » ritirate poco su soldato come me, montato » sul trono, non può abbandonare nessuna delle » sue conquiste ». E trascinò il suo trono e la Francia nella rovina.

Io parlo qui in un ambiente dove la devozione alla Monarchia è istintiva, dove un pensiero non che rispettoso e leale verso i Sovrani non può nemmeno sorgere in noi, eppure voi siete, nella grande maggioranza, contrari alla continuazione dell'occupazione militare dell'altipiano africano.

Ma è strano altresì che sia proprio a noi, che ripugniamo dal pensiero di vedere ripetere in Africa nuovi disastri, le cui conseguenze non vediamo nessuno se non immaginare da persone, è ben strano che, nell'anniversario di Adua Garima, da quelli che si mostrano così incoscienti della loro responsabilità si tenti proprio a noi l'accusa di affievolire coi nostri atti il prestigio della Corona.

Al motto storico *Roma o morte* che il Sonnino ne contrappone un altro con triste ed infelice ironia?

Uno dei più grandi titoli alla riconoscenza e venerazione del popolo italiano per la memoria del gran Re è il ricordo del pensiero sacrificio della terra dei suoi avi, che egli subì per fare l'Italia. Se a conferla più forte ed unitaria nella sua libera decisione, ordinasse la cessazione della occupazione militare di una terra ingrata, con cui non abbiamo altri vincoli che quelli della conquista, è certo che persino italiano, devoto alla nostra gloriosa Dinastia, penserebbe per un istante che il suo prestigio fosse appannato da una risoluzione che si sarebbe dettata dalla sola considerazione del bene del Paese.

Indebolimento della politica italiana in Europa.

Io vi domando venia di essermi troppo dilungato sopra la questione d'Africa, perchè io sono profondamente convinto che la sua sistemazione avrà conseguenze decisive sulle sorti dell'Asse e sul suo avvenire politico ed economico.

Se noi non daremo alla nostra colonia africana un ordinamento che non ci metta più nella dolorosa necessità di combattere ogni anno, per essere obbligati ad occuparla permanentemente con non considerevole forza militare, e di essere sempre esposti al pericolo di dover accorrere sull'altipiano con un vero esercito per fronteggiare e respingere un'invasione abissina, noi scioperemo le forze vive più preziose della nazione in un'opera ingrata e senza compenso possibile, noi compromotteremo la tutela dei nostri più vitali interessi in Europa.

Questo è stato sempre il pensiero, la preoccupazione delle Potenze a noi più amiche.

Quando, nel 1887, si accingevamo alla prima grande spedizione militare in Africa, quella del generale San Marzano, l'Inghilterra ci diede una grande prova di amicizia colla missione Portal al Negus, per impedire il dissidio nostro coll'Abissinia e risparmiarci quell'azione militare. Il Portal, nella storia di quella missione, narra quale fosse il movente che aveva indotto il Governo inglese a quell'atto amichevole verso di noi. Egli scrive: « L'Italia, impegnandosi in quella spedizione, avrebbe paralizzata la sua azione in Europa, in proporzione della grandezza della sua impresa in Africa, e frattanto, attesa lo stato della politica europea, era molto desiderabile, e poteva ad ogni momento rendersi impreteribilmente necessario che l'Italia avesse le mani libere e non fosse impegnata altrove ».

Questo consiglio degli amici, la gioia mal dissimulata di quelli che si mostrano poco amici nel volerci impegnati in Africa, dovrebbero aprirvi gli occhi e convincervi che, restringendo la nostra azione militare in Africa, provvediamo, nel modo più efficace, al prestigio ed all'influenza del nostro Paese in Europa.

Quelli poi che accusano il Governo di fare così una politica puslillanime dando prova al Paese la taccia di pusillanime politrone, perchè si ribella alle imprese africane, dimenticano che le risorse di un paese non sono inesauribile, e che il non volere proporzionare i fini ai mezzi è cagione delle più amare disillusioni. La necessità delle cose è superiore alla volontà degli uomini e si impone.

Mentre si spenderemo tesori in Africa, si diminuirano fatalmente le nostre risorse per il nostro esercito e la nostra marina. Eppure certamente il capo del Governo passato ha altissimo il sentimento del prestigio del Paese, e nessuno più di lui voleva un forte esercito ed una potente marina.

Così, mentre in questi ultimi anni tutte le Potenze hanno dato un grande impulso alle loro marine, l'Italia ha scelto proprio questo momento per interrompere l'opera così bene avviata della ricostituzione della marina sua. Eppure, mai come ora, in presenza degli avvenimenti che si svolgono in Oriente, si fa manifesta la verità del vaticinio che l'Italia non può esistere se non può disporre di una forte marina.

Avvenimenti d'Oriente.

Voi comprenderete che io non posso parlare che con estrema riserva delle attuali condizioni di cose in Oriente, dove la politica nostra si applica d'accordo colle grandi Potenze. Sarebbe cosa fuor di luogo che io discorressi qui dell'azione affidata agli ambasciatori delle grandi Potenze a Costantinopoli per eseguire ed ottenere efficaci riforme da applicarsi a beneficio delle popolazioni dell'Impero ottomano, a qualunque culto e razza appartengano, ed impedire la ripredicazione degli orrori che hanno commosso il mondo civile. Il concerto europeo rappresenta la riunione di forze strapotenti, ma è necessariamente lento nella sua azione.

Non è dato ad una singola Potenza, tanto meno alla nostra, di mutare questo stato di cose, ma qualunque giudizio si possa dare sul funzionamento del concerto europeo in congiunture così difficili e rispetto ai singoli avvenimenti, è certo che esso ha reso servizi incalcolabili alla causa del mantenimento della pace, che è pure la causa dell'umanità e della civiltà.

Nessuno potrebbe domandare all'Italia che in queste congiunture, anzichè applaudire e cooperare agli sforzi che, con fortunata unanimità, tutte le Potenze fanno per risparmiare all'Oriente prima, ed all'Europa poi, gli orrori di una grande guerra, compisse per conto suo l'accordo europeo, ritirandosene, e scegliesse il momento appunto in cui le preoccupazioni per grandi avvenimenti e pericolose conflagrazioni si fanno più vive per ritornare sull'isolamento, e ripetere gli errori del 1878 e del 1882, e separare la sua azione da quella delle grandi Potenze, col pericolo di compromettere il risultato, venendo così meno al patto delle sue alleanze nel cooperare sempre con tutti i suoi sforzi alla conservazione della pace.

L'invio di navi all'isola di Creta fu domandato a noi, e da noi deciso, nello scopo di concorrere colle altre Potenze per porre fine alla penosa situazione di quell'isola, situazione resa intollerabile dai costumi massacri, incendi, rapine, che succedevano fra musulmani e cristiani. I consoli delle varie Potenze chiesero che si ristabilire la quiete si ricorresse una parte degli equipaggi delle navi. Chi si fece imponente allo forze turche si temeva la tranquillità si agì in pari tempo a Costantinopoli perchè nuove truppe non s'imbarcassero sull'isola. Così l'Europa si sostituì alla Turchia e prese in deposito l'isola per pacificarla e mettere fine agli incendi, eccidi e rapine che la desolavano.

Col concorso delle navi e degli equipaggi sbarcati si salvarono numerose vittime di musulmani e cristiani, compresse molte donne e fanciulli, che si rifugiarono sulle navi e si trasportarono in luoghi sicuri. La situazione così migliorava, ma quasi di nuovo in peggio dopo lo sbarco di truppe greche nell'isola. Gli insorti, e talora volta le truppe greche, attaccarono i posti ottomani, nonchè le popolazioni musulmane. In tale situazione di cose, dopo che le Potenze s'erano sostituite alla Turchia ed avevano preso l'impegno di assicurare la tranquillità dell'isola, era loro dovere elementare d'impedire attacchi contro i porti occupati da marinai europei, di proteggere, nella sfera d'azione delle forze sbarcate, e salvare le popolazioni musulmane.

Gli ammiragli si sforzarono di far conoscere agli insorti che la loro missione era quella di proteggere le popolazioni inermi ed i soldati turchi, ai quali si era impedito di agire più oltre contro gli insorti.

Ma questo avviso non giunse agli insorti, nè alle truppe greche, non arrestò il rovesciamento le forze navali greche fatto le comunicazioni di cui era stato incaricato. Ciò spiega in parte il fatto che gli insorti non sempre si attennero a quanto doveva esser loro significato.

Questa, che accennai, è l'opera doverosa ed umanitaria assunta dalle navi delle squadre riunite, che fecero miracoli d'abnegazione, salvando la vita a migliaia di derelitti, cristiani e musulmani e se avvenne talvolta compiere un doloroso dovere, lo fecero solo dopo inutili e ripetuti avvertimenti agli insorti di non attaccare i posti, le città e le popolazioni che erano sotto la diretta azione delle navi. Conviene che a qual valore le misure un carattere ostile.

I giornali hanno annunziato l'azione della nostra nave *Ruggero di Lauria*, a Hyrapetra, e si è parlato mentemeno che di bombardamento.

Ora ecco come stanno le cose.

Erano state mandate a Hyrapetra navi italiane per mettere quella città sotto la protezione delle Potenze.

I nostri marini, con molta difficoltà ed abnegazione, salvarono molte famiglie greche e le portarono a bordo delle nostre navi, che le riportarono in Grecia.

Si era convenuto nel considerare greco e col generale greco che insorti e soldati greci avrebbero avuto luogo per parte loro contro la città e contro le persone ancora rimastevi.

Invece il giorno 2 marzo gli insorti cominciarono un attacco e bruciarono molte case abitate da musulmani nei sobborghi della città.

Il *Ruggero di Lauria*, che era la nave incaricata nella mattinata degli assalti e proteggere Hyrapetra, tirò alcuni colpi di cannoni di piccolo calibro, non contro la città, ma contro le bande insorte per richiamarle a rispettare i patti convenuti. Gli insorti si ritirarono subito. Questo è il grande bombardamento di Hyrapetra eseguito dal *Ruggero di Lauria*. Ora io domando se il comandante di quella nave non ha adempiuto il più elementare dei suoi doveri, e se, incaricato di proteggere quella città, doveva lasciare sotto i suoi occhi che la popolazione musulmana, per la quale doveva pur essere sacri i diritti di umanità, fosse in balia del saccheggio, incendi ed eccidi.

Presa così dalle Potenze in deposito l'isola di Creta, ed avendo esse sostituito la loro azione e l'impiego delle forze sbarcate all'azione ed ai soldati della Turchia, le Potenze decisero di assicurare a quell'isola una completa autonomia ponendo fine alla dominazione turca, escludendo così il voto antico di quelle popolazioni. Nessuno quindi potrà sostenere che il concorso dell'Italia per conseguire questo risultato non sia conforme alle nostre origini ed alle nostre tradizioni.

Si dice che autonomia non vuol dire indipendenza dalla Turchia. Ma bisogna ricordare che l'autonomia con la riserva dell'alta sovranità del sultano è il mezzo abitualo applicato dalla diplomazia all'impero turco per sottrarre le popolazioni ad ogni ingerenza del sultano e della Porta, pur mantenendo il principio dell'integrità dell'impero ottomano, ed anche per preparare le soluzioni dell'avvenire senza cozzare per le pare europee.

Così il trattato di Berlino impose l'unione della Rumelia orientale alla Bulgaria. Quella provincia era stata mantenuta sotto la sovranità del sultano non da molto la Rumelia orientale chiese, votò ed ottenne, con l'assenso della Turchia stessa, la sua unione alla Bulgaria. Nessuno potrebbe dire che simile procedimento non abbia a trovare altre applicazioni.

Vi domando scusa di avere così a lungo abusato della vostra pazienza, ma è cosa così inaudita di poter parlare di politica in un ambiente così sereno e così benevolo, che mi sono lasciato trascinare oltre i giusti limiti della discrezione.

Giubileo della Statuto.

Ed ora permettete che dieci parole di un avvenimento che si compierà l'anno prossimo nella nostra Torino. Esso ha deciso di celebrare il cinquantesimo anno della concessione dello Statuto con una solenne Esposizione nazionale. Lo applaudo di gran cuore a questa deliberazione e traggo lieto augurio dall'aver eletto solennizzare il giubileo delle nostre libertà statutarie con una grande festa del lavoro.

Questo giubileo evoca in me il ricordo di un altro giubileo che mi ha lasciato una grande impressione, e da cui parmi debba trarsi ragione di ammaestramenti e conforti per noi. Voglio parlare del giubileo della regina d'Inghilterra, solennizzato dieci anni fa con una pompa degna di quel grande paese e con un trasporto commovente di devozione alla gloriosa sovrana per parte di tutte le classi.

In quell'occasione il grande, forse, secondo me, il più grande statista che abbia illustrato il regno di quella gloriosa regina, ebbe la geniale idea di radunare attorno a lei tutte le persone che avevano l'età, od erano più vecchie, della nascita della regina, appartenenti alla popolosa parrocchia di quel ministro.

Dovendo illustrare cinquant'anni di regno della regina Vittoria, egli volle che quelle venerande persone venissero a testimoniare dei tristi giorni che l'Inghilterra aveva veduti, prima che la regina salisse al trono, per metterli in contrasto coi progressi fatti nei cinquant'anni di regno, e colle condizioni di tanto migliorate in tutte le classi, e specialmente la nuova fortunata, e a dimostrare la riconoscenza dovuta alla loro sovrana.

E veramente quella regina montando sul trono aveva trovato l'Inghilterra aggravata da debiti colossali, contratti durante le lunghe guerre combattute per la sua esistenza, oppressa da tributi gravissimi, con *deficit* cronici nel bilancio, i viveri carissimi, il pauperismo crescente a proporzioni paurose, l'analfabetismo della popolazione segnata nei registri dei poveri, pieni sempre più depravate dalla miseria, rivolte formidabili, sanguinosamente represse, sospensioni frequenti delle *garanzie* di libertà. Il numero dei delinquenti que va 5000 abitanti, 50 0/0 condannati ai lavori forzati, uno sopra 300,000 abitanti.

A raffronto di quei tristi giorni sta il ricordo dei magnifici splendori nel giubileo la popolazione aumentata da 15 a 31 milioni, la ricchezza quadruplicata, i comuni del popolo tutti esenti da tasse, il numero dei poveri da un milione e mezzo ridotto a mezzo milione, il numero dei delinquenti da 30 a meno di 10 mila, il numero dei forzati da 30 mila a meno di 6 mila, e ciò con una popolazione più che duplicata.

Tale la stupenda trasformazione avvenuta in quei 50 anni di regno ed in occasione di quel giubileo lo storico poteva con ragione esclamare il grande edificio moderno del possente impero britannico era stato eretto sotto lo scettro della regina Vittoria, ma non sugli insanguinati campi di battaglia; i veri suoi fondatori erano stati i suoi commercianti, i suoi ingegneri, i suoi industriali, i suoi inventori, e l'Inghilterra fu trasformata col lavoro, colla libertà, accompagnata dall'ordine e sotto la direzione di una gloriosa sovrana.

Questo ricordo sia a noi, lo ripeto, di conforto e di ammaestramento. Anche noi abbiamo attraversato giorni d'angoscia e dobbiamo sperare ancora molte difficoltà.

Ebbene, festeggiamoci anche noi a solennizzare il giubileo del nostro Statuto con profonda riconoscenza alla nostra gloriosa Dinastia, con viva fede nella libertà ordinata, col proposito di trovare anche noi la nostra redenzione nel lavoro, attuando una politica di saggezza e di prudenza.

E quelli che appartengono, come me, alla generazione che trasmise, solennizzando il giubileo dello Statuto, potranno dire i vecchi rimiti attorno al venerando Gladstone ricordare alle nuove generazioni i tristi giorni d'Italia serva e divisa e preda delle straniere, e dir loro che siamo cara la patria indipendente ed una, cara le loro libertà.

Quel giubileo in noi vecchi rivocherà il ricordo del Re Magnanimo che fargli lo Statuto, che vicchio Carlo e figli sui campi di battaglia e morì in esilio affranto di dolore, tramandando a suo figlio il compito della redenzione della patria.

Sarà evocato in noi il ricordo del Gran Re che compì questo voto e che dimostrò che, quando una grande e giusta causa è affidata ad una Dinastia gloriosa e ad un popolo devoto e valoroso per quanto piccolo, il suo trionfo è assicurato.

E pieno di questi ricordi della gloriosa epopea della nostra redenzione nazionale, io vi invito a unirvi a me nel reverente saluto che inviamo a re Umberto, alla gradita nostra Regina ed ai Principi di Napoli.

Come fu accolto il discorso.

S. E. Brin parlò per circa un'ora e un quarto, interrotto sovanti da vivi applausi.

Plaudirono specialmente e furono vivamente applauditi i passi riguardanti la politica africana del Governo, la polemica arguta e concludente contro le teorie anticostituzionali dell'on. Sonnino, all'accenno alla necessità di una forte marina, la politica nella questione d'Oriente, perchè l'oratore lasciò capire che l'autonomia di Candia offerta dalle Potenze non è che la formula diplomatica, la quale prelude alla completa indipendenza dell'isola cretese.

Vivo approvazioni accolsero l'accenno all'Esposizione di Torino pel 50° anniversario dello Statuto.

Una vera ovazione ebbe il saluto al Re alla Regina e al Principe di Napoli.

L'importante riunione si sciolse alle 22.30.

***

Fra gli adesionisti al banchetto del ministro Brin vi era pure il senatore Ponza di San Martino — dell'Ex-deputato Attilio Brunialti — consigliere di Stato.

Una lettera del ministro del tesoro.

L'onorevole ministro del tesoro, Luigi Luzzatti, ha diretto la seguente lettera ai suoi elettori del Collegio di Adria.

Roma, 17 marzo.

L'esposizione finanziaria fatta alla Camera dei deputati nella seduta del 7 dicembre chiariva come nell'assestamento del corrente esercizio, mettendo fuori di conto le spese straordinarie per la guerra d'Africa coperte dalle emissioni già avvenute al Consolidato, le entrate davano un avanzo sulle spese effettive di lire 31,217,539, salvo a fronteggiare le costruzioni ferroviarie previste in 27,128,282, con un'eccedenza attiva di 4,089,257.

Nonostante le calamità della natura e degli uomini che imperversarono negli otto mesi della mia Amministrazione e in varii modi pesarono sul bilancio, se nuovi guai non sopravvengano, lo sono lieto di poter mantenere ferma ed illesa la fiducia nel pareggio.

Infatti il tenore delle riscossioni a tutto febbraio raffonda la speranza di raggiungere la previsione delle entrate.

Se il grano estero che sovreggia per l'abbondanza dell'ultimo raccolto non verrà in maggior copia nei mesi venturi, se i tabacchi continueranno a dendere le speranze dell'erario, sono omai fuori di dubbio proventi maggiori nelle tasse sugli affari, sul sale, sulle fabbricazioni, nelle imposte dirette, nei prodotti delle ferrovie, delle poste e dei telegrafi.

Più difficile era ed è il salvarsi dalle maggiori spese, che non potevo prevedere il 7 dicembre, cagionate dalle sventure del Brasile, dalle riparazioni dei danni causati provvisti dalle piene dei fiumi, dai cortesi armamenti navali richiesti dai casi d'Oriente, dai provvedimenti di pubblica sanità adottati contro le minaccie di mali contagiosi.

Di fronte a questi carichi inevitabili ho la coscienza di avere esercitato con la massima vigilità i miei doveri professionali di ministro del tesoro.

Nonostante le riparazioni degli argini, le benefiche intese ad alleviare le miserie dei paesi danneggiati, gli armamenti navali, i maggiori cimenti alla beneficenza di Roma, il sopravvissuto alle truppe comandate in servigio di sicurezza pubblica, il trasporto in Sicilia di ospitali degli emigranti diretti al Brasile e non pochi altri cespiti improvvisi, il bilancio del corrente esercizio si salderà in pareggio e molto probabilmente, se nuovi fatti gravi non avvengano, con un piccolo avanzo. Questo, secondo l'ordine del giorno della Camera da me accolto, si volgerà alle costruzioni navali, e per la parte occorrente a raggiungere i sette milioni già promessi, ciò che non potrà dare il corrente bilancio si raccoglierà dagli avanzi dell'esercizio futuro.

Anche nel 1897-98 mantengo le previsioni esternate nell'esposizione del 7 dicembre, e sarei autorizzato a migliorarne gli elementi, poichè la cassetta nell'ultima delle entrate attende ancora un giusto compenso.

Rispetto alla spesa, nonostante l'aumento di 12 milioni nel bilancio della guerra e l'aumento di carichi inevitabili, le previsioni sono inferiori di oltre 5 milioni a quelle ora stabilite coll'assestamento del 1896-97, avendo il Governo, con sforzo unanime e poderoso, proceduto a una severa revisione degli assegni di bilancio senza pregiudizio dei servizi dello Stato.

I mezzi del pareggio, i mezzi del credito pubblico, i mezzi del contribuente sono i preoccupatori di sempre spese, sottrazioni, ornamentali nuove imposte, ma non lusinghieri calcoli. I contribuenti italiani possono affidarsi a me per resistere in una forma, a cui la debolezza non accusa la forza, e certo non sarà il Gabinetto presieduto dall'on. Rudinì che darà la stura a imprevvide spese. Io penso sempre con raccapriccio che fra le gloriosa distesa di sabbia Atagi e la catastrofe di Abbacarima si è accresciuta la spesa per costruzioni ferroviarie non indispensabili e che potevano attendere senza danno della economia nazionale, per altri 50 milioni.

Le nuove cartelle strumento per la unificazione dei debiti, hanno trovato e troveranno facile collocazione, secondo il bisogno d'emetterle, presso istituti che le tengono a titolo d'impiego eccellente e non le rivendono.

La Cassa dei depositi darà agli enti locali i denari, qualche cosa è incagliata dal rallentamento delle cartelle. Il prezzo dell'emissione di esse al 4 per cento netto da imposta presente e futura non accadrà sotto il 99, al qual saggio si fecero tutti i calcoli dell'esposizione finanziaria. E migliorando il credito, si intensificheranno i benefici.

Queste operazioni intese di applicare con misurata prudenza ai altre parti d'Italia che più ne abbisognano e il primo saggio si farà a Roma, dove l'allevamento di bilancio sarà maggiore di un milione e mezzo.

Io voterei, conciliando l'azione della Cassa comunale e provinciale colla separazione del mio collega dell'agricoltura e coi disegni del ministro dei lavori pubblici, distribuire con dolcezza di cuglioni e con equità di risultanti da 10 a 20 milioni all'anno in prestiti intesi a sollevare le opere redentrici di bonificazione e irrigazione fortemente escluse il Paese alle migliore agricole, come il venerato De Vincenzi consigliava di fare con altissima parola al Senato del Regno.

La legge sulla circolazione si applica anche essa, e già cominciano i risultati che se ne erano attesi.

I maggiori Istituti ordinari di credito fondiario facilmente si accomoderanno col Consorzio degli Istituti di emissione per emettere e collocare cartelle con misurata prudenza.

Contro la teoria di Sonnino.

E qui arrabbio assolto, elettori carissimi, quello che potrebbesi chiamare il mio *compito professionale*. Ma la coscienza di mutuo insegnante di diritto pubblico mi rimorderebbe se tacessi di fronte a strane dottrine di *diritto costituzionale*, che dottori superbi vanno spargendo col fine di alterare la nativa purezza delle nostre istituzioni politiche. Ma costume che vorrebbero sostituire al governo di Gabinetto, quale si è esplicato in Italia dal 1848 sino a oggi, l'istituto imperiale del cancelliere irresponsabile dinanzi al Parlamento, fingono di ignorare che le maggiori sventure, le quali hanno colpito il nostro paese, si devono alla violazione della volontà retta e sana dello Statuto.

Se questa volontà si fosse rispettata, a mo' d'esempio, nella politica africana, non piangeremmo le catastrofi che gravano sul nostro onore e sul nostro bilancio. E mostrano una scarsa notizia della fisiologia delle odierne istituzioni politiche coloro i quali non intendono che i regimi rappresentativi riverberano sotto tutte le forme i pregi e i difetti essenziali dei popoli, i quali candidano di esistere, non cambiano di essere. L'istituto di un Gabinetto responsabile soltanto verso il capo dello Stato si può intendere dove la responsabilità è nel capo dello Stato, come negli Stati Uniti d'America, e nei reggimenti costituzionali subalterni e in formazione, come nell'Impero germanico. Ma anche in questi ultimi, appunto perchè i ministri dipendono nella Camera e non ne stanno fuori, come avviene negli Stati Uniti d'America, sentono subito gli effetti della responsabilità politiche. E quando i ministri non cedono il posto di fronte alla maggioranza parlamentare, che mettano di parte o respingano le leggi, si scioglie il Parlamento.

Il che, a chi ben sottilmente indaghi la cosa, è una forma legittima di una tradizione inglese per porre innanzi agli elettori il giudizio fra il Gabinetto e il Parlamento.

Solo dove le maggioranze si agretolano si cerna

continuo non sono capaci di organiche elaborazioni, espressione di malattie profonde del Corpo elettorale, nascono i Gabinetti fiacchi, vivono senza onore, muoiono senza rimpianto. Ma l'istituto del cancelliere non ingiustificabile questo malanno costituzionale, le quali, intaccando l'anima politica del Parlamento, lo rimetterebbero in altro modo, non mai scomparirebbero.

Oh, ben più alto e ben più profondo è il problema del risorgimento dei nostri ordini costituzionali e meglio che in questo piccolo ricercherà esplorato nella riforma dei costumi, nel rinnovamento di tutta la nostra vita morale, religiosa e scientifica, di cui la politica non è che l'apparenza esteriore. E la storia insegna che queste studio, intorno a natura di parlamentari in costituzionali gli ordini politici, costituendo la volontà di un primo ministro o quella della maggioranza e al rispetto delle minoranze, è di cessato il proposito di uomini fiacchi e violenti, i quali vogliono imporsi col mistero della dittatura, non sperando di vincere colla bontà delle ragioni. Il che non toglie che nei nostri reggimenti parlamentari molte cose non si debbano correggere, ricondurndole alla nativa purità delle loro origini e segnatamente concedendo alle due Camere, non a una sola, la loro ponderatrice influenza politica.

Non è soltanto per il difetto intrinseco dei regimi parlamentari (e quale ordinamento politico non ne ha?), ma per la miseria delle controversie che essi decretano. Quando non si parla in nome di alti ideali, tutto langue. Gli eterni problemi della religione, della morale, delle funzioni dello Stato, della beneficenza, della previdenza, dei diversi metodi finanziari e sociali hanno la virtù di dividere gli animi nel Paese e nel Parlamento. Siffatte dispute sublimi separano organicamente, generano le forti convinzioni, le salde fedi di partito. Negli stessi conflitti dell'interesse, che sono tanta parte delle discussioni parlamentari, una Camera sanamente democratica in tutte le sue applicazioni si distingue da una Camera di classe ed è idonea a generare le divisioni permanenti quando, per esempio, domanda che l'imposta si riscuota interamente a beneficio dello Stato e non ne profittino anche singole categorie di cittadini, e non sia, come era avvenuto, regressiva nel senso della miseria. Così diresti dei problemi sociali, che quando sono posti con precisione tecnica e con fede sincera, appassionano e dividono con pubblica utilità.

Quindi non la degenerazione dei nostri istituti parlamentari la cancellerecchi in invece, ma le forti controversie alimentate dalla fiamma delle sincere persuasioni.

Altrimenti, sostituendo l'astuzia alla schiettezza, si entrerebbe traverso i Parlamenti come traverso i Governi cancellereschi l'umana ripulsa, perocchè, quando non si osa dire tutto ciò che si pensa, si finisce per non pensare che ciò che si osa dire.

La vita pubblica langue allora in una mediocrità di cauti silenzi e di personali compiacenze: il che non si corregge trasformando un governo di Gabinetto, ma rettificando l'anima politica della nazione. Del resto, quando l'uomo superiore appare e può governare pel diritto imprescrittibile dell'ingegno e della virtù, come Cavour, si realizza e grandeggia nelle difficoltà del reggimento parlamentare.

***

Ci telegrafano da Roma, 17, ore 21:

Secondo l'*Opinione*, la parte finanziaria della lettera dell'onorevole Luzzatti ha grande pregio, chiarezza e sincerità, coordinandosi colla esposizione finanziaria del 7 dicembre ultimo scorso. Riliene poi inutile richiamare l'attenzione sullo splendore di forma che veste questo documento, così savero nella sostanza.

Il *Fanfulla* limitasi per oggi a rilevarne l'ampiezza di vedute e le confortanti assicurazioni per l'avvenire riguardo il conseguito pareggio.

La *Tribuna* dice che i fatti citati nella lettera del Luzzatti sono più delle parole e tutti dimostrano l'attività incessante del ministro e la serietà dei provvedimenti da lui eseguiti.

Bollettino Giudiziario.

Ci telegrafano da Roma, 17, ore 21.40:

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero di grazia, e giustizia*, uscito stasera, reca le seguenti nomine e disposizioni:

Decorchi, aggiunto giudiziario alla Procura del Tribunale di Ivrea, è destinato temporaneamente alla Procura del Tribunale di Pantremoli — Caseva-Zaloni, vice-pretore del Tribunale di Milano, è nominato consigliere d'Appello a Casale — Marelli, sostituto procuratore al Tribunale di Brescia, è incaricato di reggere la Procura del Tribunale d'Aosti.

Montanari, pretore a Lugagnano (Val d'Arda), è trasmutato a Villanova di Mondovì, lasciando vacante il mandamento di Romagnano Sesia per aspettativa — Il pretore Alessio Martinelli, eleggibile agli uffici di cancelleria della segreteria dell'Ordine giudiziario, appartenente al distretto della Corte d'Appello di Casale, è nominato vice-cancelliere alla Pretura di Bozzolo — Giovanola, vice-presidente del Tribunale di Genova, è nominato presidente del Tribunale di Varallo — Ubertalli, procuratore del re al Tribunale d'Asti, in aspettativa per infermità a sentire il 15 marzo, è confermato, per una domanda, nell'aspettativa medesima per sei mesi, dal 16 marzo, con l'attuale assegno.

Derolle, notaio a Biumo (Vercelli), è trasferito a Borgo San Dommo — Fontanelli, notaio a San Maurizio Canavese, è trasferito a Ciriè.

Culti Il can. Boero è nominato al Canonicato di San Giovanni Battista nella Cattedrale d'Alba. — È autorizzato il parroco della chiesa dei SS. Pietro e Paolo in Torino ad accettare il legato dell'annua rendita di L. 150, fattogli dalla fu Margherita Lorèa. — È autorizzata la fabbriceria parrocchiale di San Leonardo di Casalmaggiore, ad accettare il legato fattole dal fu Angelo Ferrari-Rossi, e ricevere per tacitazione del detto legato la somma di L. 150.

Un treno fatto saltare a Cuba.

250 soldati morti e feriti.

New York, 17 (*Stefani*). — Un dispaccio dall'Avana annuncia che un treno militare spagnuolo fu

B. Ferrero-Gola avrebbe realmente, come già si disse, rinunciato alla candidatura, e ciò non per altro motivo che per mancanza di probabilità di successo.

Si aspettava sempre più nella popolazione la simpatia pel candidato **Lanzerotti**.

Finora nulla di certo circa un intervento al pranzo candidato socialista. Corre voce però che fra i membri del gruppo socialistico siano sorti dissensioni e malumori. Su di ciò ne riferiremo altro giorno.

***

Da Susa, 16. — La candidatura **Lanzerotti** è accompagnata dalle più vive simpatie del paese.

Per ragioni di convenienza del Domizio, accettò seduta stante di Savigliano, credemo di notizia più precisa, si recherà di sopralluogo in tutti i suoi in buona fede degli elettori.

***

Da *Villanova-Solaro*, 16. — Avendo Dayr. Andrea Ferrero-Gola ritirato ufficialmente la candidatura, possiamo ritenere che il **Lanzerotti** vi otterrà una bellissima votazione.

***

Da *Mondovì*, 16. — La candidatura **Lanzerotti** va incontrando sempre maggior favore. Ciò, malgrado l'opera dei sostenitori del Domizio, sgomitati ben da tutti che quest'ultimo, perchè sindaco, è ineleggibile.

DALLE NOSTRE PROVINCIE

I funebri del comm. Caccia.

Ci scrivono da Cuneo, 16:

Stamane, circa le ore 9, giungeva a Carmagnola, accompagnata da due carri di cuscini, la salma di S. E. il cavaliere comm. Carlo, ucciso dal pugnale di Cerrato contro Marchetti Melina e dalla Giunta comunale. Il funebre corteglio si avviava verso Cuneo, ove la salma veniva deposta nella camera ardente preparata nel vestibolo di famiglia, ed in seguito portata nella chiesa parrocchiale.

Dopo le Messe cantate il reverendo parroco volle con gentil pensiero ricordare le rare virtù di mente e di cuore dell'illustre estinto in encomiastici tratti che, nelle Cappellazioni religiose, avevano valsa grandi parte ai funerali.

Malgrado il pessimo tempo erano appositamente convenuti e seguivano il mesto corteo il consiglio provinciale avv. Prato, il cav. Carotti, rappresentante la Provincia generale, il cav. prof. Capello, il cav. Botti e molti altri amici del defunto. Era lo numerose carrozze si notavano quelle della famiglia, della Prefettura generale e della Corte d'Appello di Torino, quella del comm. Torti, del dott. prof. Fontana, quella dei fratelli Prato, ecc.

Al Camposanto, prima di scendere la bara nel sepolcro, prese la parola il cav. prof. Capello, il quale inviò con accento commosso e con forbita parola delle virtù del defunto, circondandolo magistrato, patriota, cittadino, lamentandone la perdita prematura.

Il conte Marchetti, sindaco, ringraziò brevi parole, raccomandando alla popolazione di seguire i nobili esempi lasciati in retaggio dal comm. Caccia, lesse ringraziamento dalle ingenue degli astanti quanto i coraggiosi doveri compiendo, del grande affetto portato loro la vita del defunto.

Fu una grande, spontanea, imponentissima dimostrazione di stima che Cuneo volle dare all'illustre suo compaesano, i cui belli che a prova del suo affetto pel paese nulla valeva, con speciale disposizione testamentaria, essere quivi ulteriormente sepolta.

MONDOVÌ.

Mondovì, 15 (sera). — **Un incidente elettorale.** — Da due giorni era stato annunziato con tanto di manifesti (così) pubblicamente affissi per la città che l'avvocato G. Galleani, *candidato democratico*, avrebbe esposto il *programma del partito socialista* nella sala del Casino di lettura di Piazza la sera del 15 corrente, ore 20,30. Ma l'esposizione non potè aver luogo, avendo la Direzione della società, all'ultima ora, revocato la deliberazione precedente, colla quale aveva concesso il locale.

A cagione causa sarebbe stata indotta la Direzione dall'avere saputo che andava fra i soci convocati di fare una dichiarazione scritta, colla quale dichiarassi che la deliberazione di concedere il locale della Società per l'esposizione socialistica fosse contraria alle idee ed all'indole della società, si pentiva contro la deliberazione medesima disapprovandola e dall'avere saputo inoltre che molti soci stavano per dare le loro dimissioni in segno di maggior protesta.

La cosa è seguita da molti commenti.

— **Tiro al bersaglio.** — A proposito della commissione di sorveglianza, di cui già si scrisse, debbe aggiungere che a farne parte, come rappresentante designato dall'assemblea dei soci, venne nominato il cavaliere avvocato Comino.

Si ritiene però che tale nomina non sia valida, risultando che tutti i soci avrebbero stati chiamati dal liquidatore a prendere parte alla votazione, per ragioni (di ragionevolezza), mentre tutti indistintamente dovevano prendervi parte, poichè assenza esclusione viene in proposito stabilita dal regolamento.

Due giornali d'Aosta querelati.

Aosta, 13, ore 20,15. — Il cav. Luigi Porletti, candidato del nostro Collegio, ha querelato i giornali *Tirso* e *Cronaca Aostana*, organi dei Perani, per ingiurie e diffamazioni.

Il duello Pini-Thomagnex.

Ci telegrafano da Parigi, 17, ore 10:

Oggi, alle 14 1/4, a Saint-Ouen, Pini si è battuto in duello con Thomagnex, il quale, come ricorderete, il 6 corrente negli uffici del *Figaro* insultò il Pini chiamandolo *poltrone*.

Pini partì stamane pel luogo fissato, dopo aver fatto colazione colla sua signora al *Café Manfredino*. Era calmissimo.

Malgrado il segreto che si era cercato di mantenere, la notizia del duello fu conosciuta dal pubblico, cosicchè molti furono coloro che vi poterono assistere.

Al sesto assalto Thomagnex rimase ferito alla bocca; i medici impedirono la continuazione del duello, malgrado il contrario avviso dei duellanti.

Consiglio Comunale di Torino

Seduta di mercoledì 17 marzo.

Si è oggi aperta la sessione straordinaria del nostro Consiglio comunale. Si sente che la politica assorbe, in gran parte, i pensieri dei consiglieri, il cui numero è scarso: appena alle 15,30 si riesce a raggiungere il numero legale e al aprire la seduta, che era indetta per le 15,30.

Presiede il sindaco Rignon.

Sono presenti i consiglieri:

Abrate, Agheno di Feran, Ajello, Albertini, Annibb, Arenzi-Mazino, Badano, Balbo di Vinadio, Balbo Bertone di Sambuy, Berruti, Biscaretti di Ruffia, Bollati, Brayda, Calandra, Canti, Carle, Cannea, Cavaglià, Coppi, Coriasa, Danco, Di Cerrignone, Demichelis, Demorra, Denis, Depanis, Diamantini, Floris, Fontana, Galleani di Sant'Ambrogio, Gilardini, Gioberti, Gromis di Trana, Lisorna di Rorà, Marsano, Mattirolo, Mosca, Nasi Roberto, Negri, Palberti, Palestrino, Perrone di San Martino, Pinna, Rabbi, Reycend, Riccio, Rignolo, Rossi Teofilo, Scaramelli di Villanova, Selopis, Taverna, Thaon di Revel, Vaccarina, Valperga di Masino, Vigliolo-Lutati e Villa.

Totale N. 57.

Scusano la loro assenza: Rossi Angelo, Rossi, Cesana, Ricci des Ferres.

La commemorazione di Cadorna, Ferraris e Caccia.

Il SINDACO è dolente di dover aprire la sessione rinnovando la perdita di tre compagni, che tale più considerarsi pure il Cadorna, che a lungo sedette nel Consiglio comunale. Ne commemora le virtù e gli alti meriti, come pure fa quindi per Galileo Ferraris e pel Caccia.

La bella commemorazione è accolta da applausi.

Il Fréjus e il Gottardo.

RABBI chiede venia se fa cenno d'un discorso politico, ma che concerne interessi locali di Torino e della nostra regione.

Nel discorso pronunciato in Napoli, il ministro Frisotti ebbe a parlare di linee ferroviarie dirette e rapidissime che intendeva far stabilire, e fra altre, di due treni che, partendo da Berlino e da Calais, s'incontreranno a Basilea, e per Milano procederanno a Genova e Roma. Domanda come possa accadere che un treno proveniente da Calais proceda più rapidamente e direttamente passando pel Gottardo che pel Fréjus. Chiede se si vorrà togliere a questa povera Cenerentola che è Torino anche la linea del Fréjus, contro ogni criterio di giustizia e d'interesse pubblico, soltanto gettandole quella misera offa che è la Sandrin-Borgomanero. (*Bene!*)

Il SINDACO risponde che comunicherà le osservazioni del consigliere Rabbi alla Commissione ferroviaria.

Deliberazioni diverse.

Si approvano, quasi senza discussione, diverse proposte inscritte all'ordine del giorno, fra cui:

L'affitto di locali in via Pastrengo per una scuola elementare serale nel borgo San Secondo;

Pavimento di asfalto compreso nelle vie intorno alla Curia Maxima;

Copertura d'un tratto del canale del Martinetto, nel corso Regina Margherita in questo proposito PIANA chiede la copertura di altri canali scoperti, in cui specialmente mancheranno fra breve le acque irrigatrici;

Riattamento della tettoia chiusa di fronte del cancello di piazza Emanuele Filiberto;

Piazzale a giorno della chiesa del Sacro Cuore di Maria, all'angolo di via Pallamaglio e dei Fiori;

Concorso al prolungamento della via Roccavione fino alla strada circonvallazione (dopo osservazione di PIANA);

Concorso di L. 500 per la costruzione dell'edificio per l'Asilo infantile nella borgata Borgonuovo;

Acquisto di terreni dai Comuni di Villarfocchiardo e Borgone, per la costruzione della diga per la presa d'acqua della portata della Dora.

Alternazione di sorteggio e nomine appartenenti al Museo Civico. A questo proposito BRAYDA domanda che non paia della somma che può disporre, destinata a compra di quadri od una pubblicazione che illustri il Palazzo Madama.

Il SINDACO promette che presenterà una proposta a riguardo, quando le notizie saranno assolute.

Il direttore generale e l'ispettore delle scuole municipali.

Si passa alla discussione del programma di concorso per la nomina d'un direttore generale e d'un ispettore delle scuole municipali.

RINAUDO propone che l'età dei concorrenti al l'ufficio di direttore sia stabilita fra i 30 ed i 50 anni, mentre ora è fra i 35 ed i 55, e alcune altre modificazioni all'ovviare al concorso.

MARSANO trova insufficiente il lasso di 10 giorni per un concorso nazionale; propone quindi si dia tempo fino al 15 luglio. Crede che il minimo della età dei concorrenti abbia ad essere di 30 e in alcune altre osservazioni.

L'assessore CAVAGLIA' spiega che il tempo stringe, dacchè, durante l'estate, il direttore deve preparare importanti lavori. Espone le ragioni per cui si dovette stabilire l'età dei concorrenti fra i 35 ed i 55 anni; risponde a tutte le altre obbiezioni fatte dai consiglieri Rinaudo e Marsano, dimostrando perchè non potessero venire accolte, tranne alcune lievi modificazioni, più che altro di forma.

Parlano ancora TACCONIS, MARSANO e RINAUDO; CAVAGLIA' si riserva di replicar loro su ciascun articolo messo in votazione.

Si passa quindi alla votazione degli articoli. Nasce una lunga discussione sull'art. 2, relativo all'età.

Si astengono l'assessore Marsano perchè si portò da 30 a 40 giorni il tempo utile per la presentazione degli atti; l'assessore Rinaudo per l'età del direttore e quello di Tacconis per l'età dell'ispettore.

L'articolo secondo è approvato quale fu proposto dalla Giunta.

All'articolo terzo si respinge l'emendamento Tacconis, secondo cui per la carica d'ispettore occorra una laurea.

L'art. 4 è approvato con lieve modificazione proposta da RINAUDO ed accettata dall'assessore Cavaglia.

Si approva quindi l'intero progetto di concorso.

L'acqua potabile.

Si passa alla proposta d'inaugurazione provvisoria delle acque di Millefonti nella condotta di acque potabili in Torino.

TACCONIS invita la Giunta a vigilare perchè la Società dell'acqua potabile non aumenti gli inconvenienti già lamentati nel tale concessione. Accenna quindi ad una proposta di condotta dell'acqua dei laghi d'Avigliana perennata se non è molto alta (Giunta).

Il SINDACO risponde adeguando come la concessione d'immissione non compromette affatto le ragioni della Società dell'acqua potabile dichiara che non venne ancora dal progetto relativo all'acqua dei laghi d'Avigliana perchè gli studi ora ne numerosi e svariatissimi.

RAIBI dice che molti industriali si lamentano danneggiati dall'incrostazione che l'acqua di Millefonti cagiona alle loro caldaie; domanda quale compenso la Società sarà dar loro.

MOSCA osserva che, se si vogliono fare le riparazioni al canale del Sangone, necessariamente occorre avere altre acque a disposizione di forza maggiore.

Dopo spiegazione dell'assessore RICCO, la proposta della Giunta è approvata.

Il giardino della Cittadella.

Si viene a discutere il progetto di destinazione della parte centrale del giardino della Cittadella ad una di palestra ginnastica.

Il SAMBUY dichiara d'avere oggi soltanto potuto studiare la pianta delle innovazioni proposte colle quali il progetto è tale che, applicandolo, servirebbe ad ingombrare quasi completamente il giardino. Propone quindi che si limiti maggiormente lo spazio destinato alla palestra.

Dopo lunga discussione, cui prendono parte ROBERTO NASI, TACCONIS, GROMIS, BALBO e PIANA, il consigliere PALBERTI, facendo notare la confusione inerente della presente discussione, propone la sospensiva.

L'assessore CAVAGLIA' propone che la deliberazione sia rinviata alla prossima seduta.

Così rimane stabilito.

Un saluto all'onorevole Brin.

DI SAMBUY, dicendo non tutti i consiglieri potranno recarsi stasera al banchetto offerto all'on. Brin, crede d'interpretare le idee de' suoi colleghi proponendo il mandato di portare i saluti del Consiglio all'onorevole ministro, in cui tutti, a qualsivoglia partito appartengano, debbono ammirare il rinnovatore della marina italiana, l'illustre figlio di Torino.

Il SINDACO risponde che potrà esporre questo suo ufficio privatamente, ma non altrimenti.

La seduta è tolta alle ore 20. La prossima seduta, con cui si chiederà questa breve sessione straordinaria, avrà luogo venerdì venturo.

Arti e Scienze

Lo spettacolo del teatro Gerbino è stasera di singolare importanza ed attraente. Esso vien dato in onore di quel valoroso artista che è Ferruccio Benini, ed è composto di quelle due belle, squisite commedie di Giacinto Gallina, che sono *Serenissima* e *La base de tuto*. Quale mirabile interpretazione il Benini dia in questi due capolavori gallinani, confermeranno certo gli applausi di stasera, applausi che partiranno dal pubblico numeroso che l'arte serena del compianto autore e quella non meno sincera del suo degno interprete faranno accorrere al Gerbino.

Concerto Simonetti. — Domani sera, 19 corrente, il valentissimo violinista A. Simonetti, in unione con la pianista inglese signora Frickenhaus, darà un concerto al teatro Carignano.

Il Simonetti, nostro concittadino, compì i suoi primi studi al musico nel nostro Liceo musicale, sotto l'insegnamento del Gamba e del Pedrotti; quindi si perfezionò nel magistero dell'arte sua presso il Sivori ed il Dancla come accentore; e come compositore presso il Massenet, a Parigi.

D'allora egli viaggiò per quasi tutta l'Europa, dando concerti di violino nelle principali città dei varii Stati, e dovunque ottenendo sempre grandiosi successi. In Inghilterra specialmente, dove anche ora dimora a preferenza, il Simonetti è assai conosciuto ed apprezzatissimo, sia come violinista, sia come compositore egregio di musica per violino e per quartetto.

Ora il Simonetti venne a Torino volendo farci giudicare dai suoi concittadini che ancora non ebbero la ventura di udirlo e siamo certi che il pubblico nostro accorrerà numeroso per dare il suo giudizio illuminato e giusto sui meriti di un torinese, che ha saputo all'estero conservare alto ed onorato il prestigio dell'arte italiana.

Ad accrescere interesse al concerto, giova la cooperazione della signora F. Frickenhaus, una pianista inglese, della quale ci si disse molto bene.

Ecco intanto il programma del concerto, ispirato ad un sano criterio di modernità e di varietà:

1. Schubert: *Rondò brillant.*
2. Brahms: *Concerto op. 77.*
3. a) Rachmaninoff: *Prelude;* b) Richard Strauss: *A' la source solitaire;* c) Rubi: *Rispetto.*
4. Simonetti: a) *Romanza;* b) *Capriccio;* c) *Madrigale.*
5. Dvorak: *Humoresque.*
6. Simonetti: *Scena sentimentale;* a) *Reminiscenze;* b) *Idylle;* c) *Danse Tzigane.*

Pro-Candia. — Con la generosa e spontanea iniziativa dei giovani, gli studenti del R. Istituto tecnico hanno iniziato il prof. Ercole Bonardi a tenere una conferenza a favore di Candia. E la causa simpatica e il nome del conferenziere hanno attirato ieri sera gran folla nella sala Ristori; folla di signore, di professori e di studenti, che la parola del prof. Bonardi commosse e nobilitò a vivo entusiasmo.

Il Bonardi fece una breve, ma interessante storia dell'oppressione che da secoli opprime l'infelice isola, e di tutti i suoi tentativi per liberarsi dall'indegna schiavitù. Quindi esaminò non solo dal lato della politica, ma anche da quello del cuore, la questione scottante delle condizioni presenti dell'isola e pronunciò caldando tutte le nobili anime ad interessarsi a questa santa causa della libertà e della giustizia, pure senza eccedere a dimostrazioni inutili e a consigli precipitosi.

Il dire del Bonardi fu nobilissimo, elevato e pieno degno la mole dell'argomento che trattava.

CRONACA

La Duchessa di Genova a Roma. — La Duchessa di Genova madre, che doveva già recarsi a Roma giorni sono e che all'ultimo momento rinviò il viaggio per ragioni di salute, partirà per Roma col direttissimo delle 13,30 per la capitale.

Arrivi e partenze. — Sono giunti i senatori Pitabella, Odoardo, Ricci e Saluzzo, il sottosegretario Galimberti e gli onorevoli Borsarelli, Di Bagnasco, Compans, Calpini, Calleri, Cottalo, Tortarolo, Sanlier, Lanzerotti, Rizzetti, Bottino, Pozzo, Chiapusso e Giovanelli.

Con Pinchia, giunto da Firenze, passeggiò per Torino.

La passeggiata di beneficenza pro Candia. — Ieri, essendo caduta la pioggia, il Comitato studentesco decise di fare la già annunciata passeggiata di beneficenza pro Candia, stata sospesa fin da lunedì in causa del tempo. Le dieci vetture e i due carri (forniti le prime dalle Ditte Tavella, Lattuar e Borgo, ed i secondi dalla Ditta Fratelli Girardi) partirono da piazza Castello verso le 14 e si diressero pei varii giri della città, ripartiti in 12 zone. Ad ogni carro e vettura era addetta una squadra di giovanetti (in maggioranza studenti) portanti sul braccio una fascia colla leggenda: *Per Candia. Beneficenza.* **Gli ispettori avevano all'occhiello un distintivo coi colori greci.** Vi erano pure due bicicliste, le quali presero posto sui carri. Lo spoglio delle urne venne fatto ieri sera stessa nelle sale della Società Filotecnica, le quali restarono perciò aperte al pubblico.

La passeggiata reca oltre L. 2000.

Oggi verrà ripresa la questione.

Il regolamento sulle biciclette. — Da oggi va in vigore il famoso nuovo regolamento sulla circolazione dei velocipedi imposto dal Municipio.

A tutto ieri il numero dei personali ritirati ascendeva a 1923, segno evidente che solo una piccola parte dei ciclisti torinesi s'è fatta iscrivere.

Sappiamo inoltre che molti fra gli iscritti hanno all'atto dell'iscrizione e del pagamento della tassa, fatto la opportuna riserva pel diritto di rivalsa nel caso in cui venisse accolto il ricorso presentato dalla Società dilettanti al Consiglio di Stato.

Un veicolo sconosciuto che investe e ferisce un individuo. — Ieri, alle ore 17, quattro giornalisti, dal n. 61 Corso Siccardi, tornavano in stradone Stupinigi, in direzione di Pellerina, in due di loro, al trotto di cavalla, in tutto un paio di metri, quando da quel tratto di via sbucò un veicolo sconosciuto, che urtò violentemente contro la vettura dei giornalisti, ferendo il cocchiere Giuseppe Bertolino, di anni 45, abitante in via Cigna n. 3, e il garzone Giuseppe Bertolino, di anni 18

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese*

(93)

IL DUCHINO

ROMANZO

di Paolo Perret e Felice Cohen

— È oggi il giorno di Pasqua.

A Parigi la stazione era piena di gente avviata a gite campestri. Delle coppie d'innamorati andavano a celebrare quella domenica sotto alle foglie nascenti. Una giornata d'amore e di primavera incominciava. Giovanni [illegible] in una vettura e si fece portare a Passy.

Giunto davanti alla [illegible] gettò uno scudo al cocchiere e si precipitò sotto all'atrio. Un uomo gli corse dietro.

— Dove va?

— Dalla signora La Roche — rispose egli senza fermarsi.

— La signora La Roche? Ma non la è ancora finita con quella donna?.... Da sei mesi non erano più venuti a cercarla....

Giovanni si voltò.

— Chi chiamate « quella donna? » — disse, avventandosi contro al portinaio e prendendolo pei revers della giacca. — Volete dire che la signora La Roche non abita più in questa casa?

Allora una giovane uscì di portineria.

— Lasci andare mio padre, signore — esclamò. — La riconosco e le dirò, io, i ragguagli che desidera.

Il portinaio [illegible] barbottando.

— Di che cosa vieni tu a mischiarti, signorina pettegola?

— Zitto — rispose la fanciulla. — Perchè prendi tu le parti dei ladri, degli ubbriaconi? Che cosa ti danno per pagarli nelle loro ribalderie? Signore — riprese quindi rivolgendosi al duca Giovanni. — Quand'ella ha condotto qua la signora La Roche lo ero al servizio e non veniva a casa che alla domenica. Ah! se fossi stata qui quando Giacinto Labourdette ha cacciato di casa la signora La Roche e il suo bambino, dopo la morte di sua zia, avrei ben difeso gl'innocenti!

— La signora Labourdette è morta e Maddalena è stata scacciata con suo figlio! — mormorò Giovanni.

— Con suo figlio.... Sì, so che ella è il padre.... Le fa male sentire codesto caso....

Ella raccontò tutto; la morte improvvisa della buona Labourdette, l'ordine del medico che credeva bene di far allontanare dal suo alloggio la signora La Roche soltanto per qualche giorno, le minacce di Giacinto Labourdette, il nipote, per assicurarsi il possesso di tutto quanto poteva appartenere a sua zia, il ritorno della povera Maddalena che s'era trovata poi priva di tutto e senza asilo col suo bambino....

— Senza asilo! — ripeteva Giovanni. Da un anno!.... Ma chi l'avrà soccorsa?.... Dove è andata?

— In quanto a questo non lo so, — rispose la buona giovane — e nessuno può saperlo.... Forse quel bifolcaccione che abita basso.... Ma non è ancora certo.... Quando è ubbriaco, ciò che gli accade tutte le sere, allora chiacchiera.... Dice che doveva rapire il bambino....

— Rapire il bambino? Per quale interesse? Non per suo conto certamente.... Qualcuno lo pagava.

— Sì.... dice dei nomi.... Un signor Enrico che gli avrebbe dato cinque mila franchi....

— Enrico! — esclamò Giovanni. — Enrico di Calmar....

Senza aggiungere altro, con passo fermo, si avviò verso la scala. La figlia del portinaio comprese che era ben risoluto a saperne di più.... Che cosa accadrebbe a quel mascalzone di lassù? Curiosamente seguì Giovanni.

Questi si fermò al terzo piano davanti a quella porta che conosceva bene. Non suonò; picchiò col pugno; [illegible] altrimenti il sergente La Roche-Pozzy avrebbe picchiato alla porta di un chiosco. Dal fondo dell'appartamento s'intese il suono di una voce rauca: Giacinto Labourdette venne, brontolando, ad aprire.

— Che cosa volete? — domandò.

— Non lo so ancora — rispose Giovanni passandogli davanti ed entrando. — Vedremo.

Ma Giacinto ebbe l'infelice idea di voler resistere.

— Ma che cosa c'è? — diceva. — E se io non volessi lasciarvi entrare?.... Guardate un po' quel bellimbusto che entra in casa d'altri come in un caffè....

Il bellimbusto era alto cinque piedi, con un taglio di venticinque anni che era come una sfarzo d'acciaio. Lo spintone che quel bracciotto detto a Giacinto Labourdette lo mandò a rotolare nella prima camera in cui porta era aperta. La figlia del portinaio, trasecolata, sulla soglia dell'appartamento, esclamò:

— Dio mio! Lo ammazza!

Giovanni alzò un ginocchio sul petto del miserabile; la fanciulla gridò:

— Non gli faccia male; lo meriterebbe; ma avrebbe poi, lei, dei fastidi.

— È vero, — disse Giovanni, — rialzati e rispondi.

Giacinto si rialzò; voleva gridare, chiamare al soccorso, ma gli mancava la voce; la paura lo soffocava.

— Ascolta, — gli disse Giovanni, — tu ti domandi perchè t'ho trattato così duramente.... Lo saprai.... Io mi chiamo Giovanni La Roche; la giovane signora che tu hai fatto scacciare da questa casa, dopo d'avarle rubato tutto, doveva essere mia moglie.

— Non ho preso altro che ciò che mi apparteneva — balbettò Giacinto. — Era la legge.

— Ed ora invoco in nome della legge che volevi rapire il suo bambino?.... Il tuo colpo t'era riuscito bene.... Tu sapevi moglie di tutti che una zia non era stata, poichè eri tu che l'avevi ridotta a vivere del denaro degli altri.... ti eri impossessato di un titolo di rendita.... Quel titolo io l'avevo comprato e, quando mi piacerà, ne farò la prova.... Allora tu ridiventerai, come per lo innanzi, un miserabile di strada.... Ebbene, dipende da te di conservare tutto ciò che hai rubato.... Tieni tutto, io lo regalo.... Del resto tutto ciò che hai toccato non ha più valore ai miei occhi.... Ma mi dirai, in compenso, due cose: Dov'è andata, innanzi tutto, la signora La Roche uscendo da questa casa?

— Non lo so — rispose Giacinto. — Non posso saperlo perchè ho rifiutato di rapire il bambino.... Ella è venuta, è vero, ma fu il portiere che l'ha scacciata.... Io non l'ho più vista.... Non è mia colpa.... Non ho fatto altro che usare del mio diritto.... Ed è perciò che mi si maltratta così....

E Giacinto si mise a piangere.

— Se lo sapessi, — continuò, — lo aiuterei bene a ritrovarla.... sono un brav'uomo, io....

— Non lo sai — disse Giovanni, picchiandosi la fronte, — non lo sai....

— Ma almeno — riprese — dimmi l'altra [illegible] dimmi dove troverò quell'uomo, quel signor Enrico che ti pagava per rapire mio figlio....

— Non lo so neppure.... È venuto qui, mi ha minacciato.... non ho avuto paura.... [illegible] un povero diavolo, ma sono buono.... Avanti che credessi da mia zia egli mi dava appuntamenti all'osteria.... *(Continua).*

Presso gli editori **Roux Frassati e C.ie** *Torino e i principali libri del regno:*

VAYRA P.

LA LEGGENDA D'UNA CORONA
Carlo Alberto e le perfidie austriache.

Un volume in-8° gr. L. 4.

« Vi sono delle leggende che nessun documento arriverà mai a distruggere. Tale è la leggenda delle *perfidie austriache* e della crudele lotta di Carlo Alberto contro *un fauve impie* ». Così scriveva il marchese Costa di Beauregard nella *Réponse a D. Perrero*. Ma il Poggi nella sua *Storia d'Italia* gli aveva già risposto anticipatamente quando scriveva che « le leggende non sono più dei nostri tempi ».

Difatti le narrazioni delle insidie dell'Austria contro Carlo Alberto durante gli anni 1812, 1815, 1817 furono ormai dalla critica storica dimostrate erronee, [illegible] sono fondamento appoggiate sopra un ammasso di contraddizioni, d'incongruenze o di assurdità storiche. Quanto invece alla narrazione delle insidie austriache del [illegible] o 1822 contro il Carignano, se anche rimane forte e salda del quasi generale consenso [illegible] dei più autorevoli storici, [illegible] ha punto acquistato il diritto di sottrarsi al severo esame della critica.

Da questo esame sono scaturite le studio dell'illustre Pietro Vayra.

Il lettore un'indagine rigorosa, con intendimento puramente storico, all'infuori di qualunque altra considerazione o preconcetto, per vedere se ciò che i più credono e dicono risponda realmente al vero, è quanto il Vayra si è proposto nel suo volume.

BITTER CAMPARI

Specialità della Ditta G. CAMPARI - Fratelli Campari, successori Gallo Vitt. Em., 2-4-6, MILANO, via Galileo, 21 37 M

Il più gradevole degli amari - Aperitivo efficacissimo

Di lodare delle [illegible] contraffazioni e sofisticazioni. — Trovasi presso i principali Caffè, bars, Cooperative, Drogherie, ecc.

GIANDUJOTTI - TALMONE 775

Ortopedia

Gambe e braccia artificiali. Busti meccanici ed in feltro. Macchine e congegni per deviazioni. Specialità dell'Istituto Chirurgico Ortopedico Italo, Torino, primario stabilimento per la fabbricazione di Strumenti chirurgici. — Apparecchi ortopedici e cloti oculari. — Piazza Carlo Felice, 7, Torino. 4

DA AFFITTARE

angolo via Garibaldi e Sant'Agostino: Alloggio al primo piano di 11 camere. 2218

Fabbrica di Calze
Fratelli PICCOTTI
Via Lagrange, 14

Calze e maglieria alla *tricotteuse*. Commissioni su campione. Tele tile, cotone e madapolam. Camicie, calzoni e sottane a prezzi eccezionali. c 2188 b

Presso i signori
GANDOLFI, OTTINO e C.
via Bogino, 15 bis
Grande deposito di tutte le qualità originarie del vero 99
Olio fegato di merluzzo.

Medici veterinari
raccomandano l'olio fuoco del farmacista Enjino. — Deposito G. Schiapparelli, Torino. c 2178

Concorso
ai posti vacanti di maestre municipale. Corso di preparazione. Scuola **Moncenisio**, via Ormea, 1 *bis*, Torino. c 2185

APERTURA ALBERGO SACRA SAN MICHELE.
Domenica 21 corr., alla ridiscesa ferroviaria adottata sole L. 1.75 and. e ritorno, i propri PEROTTO confidano numeroso concorso. c 2096

Incanto di mobili ed effetti mobili
per cessazione di commercio.

Il sottoscritto ragioniere Giuseppe Perussia, appositamente delegato, dovendo procedere alla liquidazione dei mobili ed effetti mobili in **via Po 23-25**, piano nobile,

NOTIFICA:

che nel giorno di **mercoledì 24 marzo corr.**, e successivi, ore solite, nei locali suindicati di via Po, 23-25, piano nobile, potrà in vendita all'asta pubblica tutti i mobili ed effetti mobili ivi esistenti, e cioè:

Mobilia per appartamenti, camere da letto, sale, camere da pranzo complete, mobili in stile, sofà, seggioloni, sedie, cassettoni, tavoli, luci da specchio, stoffe e passamanterie, tendaggi, dipinti di rinomati autori moderni, bronzi artistici, pendole, ceramiche, ecc.

Il tutto al miglior offerente per contanti senza ribasso.

2839 **Rag. GIUSEPPE PERUSSIA.**

LA VITALE

Preparato antiorittogamico, peronosfugo antisettico per l'agricoltura, di AUGUSTO JONA, si deve dare ora allo ***piante ammalate,*** quindi allo vite. Liquido efficacissimo [illegible] da scienziati e da valenti professori di Agronomia; per istruzione che si spedisce *gratis*, rivolg. ai rappresentanti locali, e per Torino all'inventore nel proprio Stabilimento, barriera Milano, 58, o via Quattro Marzo, 7. 2816

Volete una buona tazza di caffè? . . . .
Provate il rinomatissimo
CAFFÈ NORMALE
DEL CELEBRE PROF. DOTT. **Jäger**

premiato con 22 medaglie — raccomandato da sommi igienisti — fuori [illegible] alla recente ottantasia Esposizione.

Estratto d'analisi chimica dell'Ufficio d'Igiene della città di Torino

Numero d'analisi 2293 — Dall'analisi chimica praticata sopra un campione di *Cicoria Grandiera Normale*, del Dr Jäger presentato dalla Ditta **Rossi Giuseppe**, risultano sia dall'aspetto esterno come dal sapore, acqua, materie estrattive, ceneri, ecc., i dati concordanti perfettamente con quelli della **Cicoria tostata pura.**

In vendita da tutte le Drogherie e specialisti. 2504 b
Ingrosso presso ROSSI GIUSEPPE, via Garibaldi, Torino.

L'**OLIO** d'**OLIVA**
AGNESI & GIACCONE
di Oneglia
È GARANTITO GENUINO IN OGNI FATTURA

PREZZI per damigiane di 15 o 25 Kg.

AA - EXTRAFINO	L. 2 —	al Kg. peso netto
A - FINISSIMO	» 1.80	
AB - PAGLIARINO	» 1.60	

Per barilotto di 50 Kg., **ribasso di 20 centesimi**
Per fusto di 100 Kg., **ribasso di 25 centesimi** | al Kg.
Per botte di 250 Kg., **ribasso di 30 centesimi**
Per damigiane di soli 10 Kg., supplemento di L. 1.

Per tutte le spedizioni recapitate a merce viaggiante sino alla stazione ferroviaria del compratore a spese ed a rischio della Casa.
Recipienti gratis. — *Pagamento contro assegno alla Ferrovia.*

Pacco postale di 5 Kg. netti AA, L. 10 - A, L. 9.25 - AB, L. 8.50 - Tutto compreso - Porto pagato - *Ribasso anticipato con cartolina-vaglia.*

Campioni *gratis* e tariffe contro semplice biglietto di visita all'indirizzo: 61
AGNESI e GIACCONE, produttori d'Olio Oliva - **ONEGLIA** (Liguria).

FILIALI

TORINO, via Roma, 2, ang. via Caccia Reale.

Milano	Via San Paolo, 8.
id.	Corso Vittorio Emanuele, 5.
Biella	Via Umberto I, 1 (Porta Torino).
Novara	Corso Torino (ang. via Bianchini).
Casale Mon.	Piazza Battazzi, 14, casa Dalla Valle.
id.	Fuori Dazio, Porta Nova, casa Brizio.
Vercelli	Via Italia, 8, casa Gualino.
id.	Fuori Dazio, Porta Torino, casa Valentino.
Alessandria	Corso Roma, 8 (casa Testore).
Cuneo	Piazza Vitt. Eman., 16 (palazzo Cassin).

☛ **Alle filiali si vende all'ingrosso ed al MINUTO.**

SOLO L'ACQUA
CHININA-MIGONE
PROFUMATA E INODORA
preparata con sistema speciale, conserva e sviluppa
I CAPELLI E LA BARBA
mantenendo la loro freschezza e pulizia

PRIMA DELLA CURA

DOPO LA CURA

Guardarsi dalle imitazioni e contraffazioni ed esigere sempre sull'etichetta il nome del preparatore
A. MIGONE E C.
MILANO — Via Torino, 12 — MILANO.

Si vende tanto profumata che inodora e non a peso ma in fiale a L. 1.50 e L. 2 ed in bottiglie grandi a L. 8.50 bott. da tutti i Farmacisti, Profumieri e Draghieri del Regno.

Depositi in **TORINO**: Farmacia *Schiapparelli e Figli — D. Mondo*, via Ospedale, 5 — *R. Bauber*, profumiere — *V. Sappa*, profumiere, via Roma, 1 — *P. Zoppini*, droghiere, via Maurizio — *A. Tirone*, profumiere, via Garibaldi — *G. Rossi*, negoziante, via Garibaldi — *Unione Roma*, via Quattro Marzo, 5 — *Gandolfi, Ottino e C.*, via Bogino, 15 — *Rossi M.* profumiere, via Santa Teresa, 12 — *G. Gatti succ. Turelli*, via Roma, 13 — *Riccio e Gori*, via Arsenale, 14 — **All'ingrosso** presso *G. Turelli*, via Chiabrera, 28 — *C. Manfredi*, via Finanze, 2 — *Il Bragna Luigi*, via Carlo Alberto, 30 — *E. Tirone*, corso Vittorio Emanuele, 95 e 60. 4 *bis*

Alle spedizioni per pacco postale aggiungere centesimi **80.**

La Ditta Migone spedisce il campione N. 14, lasciando richiesta con cartolina risposta pagata.

FABBRICA
MATERIALI REFRATTARI
e Piastrelle d'argilla ferruginosa, durissime, inalterabili per
PAVIMENTI ALLA MARSIGLIESE
LISTINI e CAMPIONI GRATIS E FRANCHI A RICHIESTA. 2147
G. WOLDRIDGE e C. — Via Po, n. 2 — TORINO.

SOCIETA' ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO
Società Anonima - Sedente in Milano - Capitale L. **180** *milioni - interamente versato*

ESERCIZIO 1896-97

Prodotti approssimativi del traffico dal 1° al 10 marzo 1897 (25ª decade).

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE SECONDARIA		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenza	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenza
Km. in esercizio	4608	4407	+ 201	1101	1307	— 206
Medie	4469	4407	+ 62	1239	1243	— 4
Viaggiatori	1.295.512 82	1.222.864 66	+ 72.648 16	31.090 68	70.856 68	+ 14.834 80
Bagagli e cani	76.707 56	71.050 80	+ 5.746 76	3.493 02	1.971 01	+ 1.521 01
Merci a G. V. e P. V. acc.	812.730 29	801.931 71	+ 8.898 58	17.501 70	14.313 53	+ 3.188 17
Merci a P. V.	1.703.960 33	1.697.761 91	+ 20.564 09	70.957 68	66.669 47	+ 4.288 21
TOTALE	3.888.168 90	3.296.102 11	+ 106.957 83	176.985 10	256.833 65	+ 23.832 81

Prodotti dal 1° luglio 1896 al 10 marzo 1897.

Viaggiatori	33.793.295 19	33.191.891 43	+ 602.149 76	2.111.280 82	2.074.050 85	+ 37.229 97
Bagagli e cani	1.036.899 51	1.990.950 10	+ 50.593 41	60.469 80	59.795 51	+ 4.709 95
Merci a G. V. e P. V. acc.	8.538.968 35	8.286.705 81	+ 251.690 24	704.141 93	699.224 10	+ 5.870 10
Merci a P. V.	43.103.275 01	41.996.340 81	+ 949.903 17	1.816.818 53	1.700.110 99	+ 116.209 21
TOTALE	85.500.797 25	85.051.849 75	+ 851.947 52	4.692.203 00	4.523.215 73	+ 105.989 41

Prodotto per chilometro

della decade	736 96	746 67	— 9 71	106 70	117 32	+ 43 38
cinquantino	19.222 82	19.299 94	— 77 12	3.511 73	3.396 99	+ 144 08

(*) La linea Milano-Chiasso (km. [illegible] comune colla Rete Adriatica, è calcolata per la sola metà. M 45

Vasti locali
uso ufficio o negozio all'ingresso e **due alloggi** al 1° e 4° piano **da affittare in via Roma, n. 20.** c 2240

CLINICA PRIVATA
di Specialità Medico-Chirurgiche
(TORINO - Regione Sassi, al piedi del Colle di Superga)

DIREZIONE SANITARIA: Malattie Nervose *(Dott. Dr Camillo Negro)* — Malattie del Sangue e del Ricambio, del Cuore e dei Reni *(Dott. Guglielmo Bracco, assistente)* — Malattie dell'apparato digerente, Stomaco, Intestino e Fegato *(Dott. Agostino Seyssendi)* — Malattie dell'apparato respiratorio *(Dott. L. Guido Scarpa)* — Malattie degli occhi *(Dott. Dr Pietro Bajardi)* — Malattie del naso, gola e orecchio *(Dott. Dr Ignazio Dionisio)* — Chirurgia *(Dott. Dr M. Motta)* — Malattie della vie genito-urinarie *(Dott. Luigi Ferrio)*.

Incaricato per la Massoterapia: *Dott. Aug. Zuccaglini.*

Sono curate le malattie mentali, le infettive acute e la tubercolosi.

La Clinica ha tutte le eleganze ed agevolezze di un signorile pensionato e moderne esigenze igieniche. — Camere ad uno o più letti. — Sale di cura e trattenimento. — **Cappella interna con regolare servizio religioso.** — **Recapiti telegrafici completi e privati.** — Bagni e docce. — Vasto ed ombroso giardino annesso. — Servizio speciale proprio per la cura [illegible] *Lista completa a richiesta.* — Telefono.

Il servizio interno è affidato alle Suore di carità.

Medico interno e permanente: Dr D'Intino.

Rivolgersi per informazioni all'Amministrazione della Clinica sua Sede, o al proprietario sig. Pasquale Ferrero, o, per l'esattezza ai Ammalati, ai singoli Specialisti, stabilendo preventivamente cifra mensile e come curare, i quali si recheranno gratis.

2772

A. OLIVERO
Chirurgo-Dentista
Corso Oporto, 15, angolo Corso Re Umberto, Torino.
Posa di denti e dentiere artificiali senza uncini e senza molle. - Cure dei denti e della bocca.
Non si confonda l'indirizzo.
Corso Oporto, **15,** *angolo Corso Re Umberto, Torino.*

Officine Elettrotecniche — Rappresentanze Industriali
GIORGIO TURLETTI & C.
Via Virginio, 5 — **Pinerolo** — Via San Pietro, 3
Direzione in **TORINO, via Nizza, 9.**

Macchine e apparecchi elettrici d'ogni specie. Campanelli elettrici, apparecchi telefonici, paratulmini, pile, accumulatori, necessari per luce elettrica, macchine dinamo-elettriche, motori elettrici, ecc., ecc. — **Specialità apparecchi elettro-medicali. — Macchine agricole e industriali.** — Si assumono impianti elettrici d'ogni genere. Preventivi e cataloghi a richiesta. 161

Per mutui sconti
e per qualsiasi altri affari seri. — Trattasi seri matrimonii da oltre 10 anni. — Rivolgersi con lettera alla Casa Commissioni via 8bre Torresa, n. 14, piano 1°. c 2015

Corrispondenze private
Cent. 10 p. parola - Minimum L. 1

14 marzo 1897. Passo una giornata tristissima pensando quanto sia penosa la tua missione, ma spero molto nella tua forza d'animo, nell'energia del tuo carattere. Pensa al mio amore che resta incrollabile e per questa non ti lasciar vincere nell'aspra lotta. Ti sto sempre. c 2018

Perla. Non giungenti oggi disturi voti, auguri di chi non ha altro pensiero che non sia tua felicità. *Anche appassiti*, i miei fiori ti parlino per me: il lieve profumo che [illegible] non rimane scancellato e i miei Pantea tua, così come le labbra mie vorrebbero accarezzare i tuoi capelli adorati e baciare la bocca tua divina lungamente, appassionatamente, perdutamente..... c 2016 **Tristano.**

Pesce fu una grande vigliaccheria che reclamava vendetta, non remissione. c 2032

Alloggi e camere mobiliate in diverse località di Torino. — Dal proprietario via Pio Quinto, 25, p° 1°, a destra. c 1145

Corso Vittorio Emanuele
N. 19
Un alloggio al 2° piano di 5 camere ed uno al 4° piano di 7 camere, con vista sul corso. 1937

Da affittare magazzino
o per laboratorio, fe cumerei, presso mulo. — Via Legnano, n. 27. c 2209

Da affittare Pantico
Albergo Cappello Bianco
con stallaggio, pel 1° luglio, Via Monterosa, 2 (Borgo Po). — Dirig. sig. Amaldi, Villa 170. c 2230

Piazza Solferino, n. 3
Al pressolo a 1° aprile: Vasti locali con o senza sotterranei, compreso l'attuale negozio di biciclette. Per il 1° luglio: Alloggio negli ammezzati di 7 vani con vista sulla piazza; altro eguale al terzo piano sopra. 60

Grande camera mobiliata
anche [illegible] ufficio, presso prossima Esposizione. — Via Bocca, 36, p. T. c 2077

Via San Dalmazzo, n. 20
Alloggio di otto camere, 1° piano scala marmo. c 1351

Al Vecchio Giappone
piazza Carlo Felice, 1
continua la ***Liquidazione*** per cessazione di commercio. 542

Palazzina
con giardino entro cinta in Torino da vendere. — Rivolgersi all'ingegnere Vincenzo Soldati, via Maria Vittoria, 19. c 1967

In Cavoretto
Villa da Vendere
via Moncalieri, n. 19, a due minuti dalla piazza, mobiliata, di 8-10 camere, con terreno a prato; con recinto coltivato a giardino, orto, vigna e frutteto. — Rivolgersi per informazioni a Maria Quirotta ed al giardiniere Rovei Ludovico, a Cavoretto; per trattative, in città al notaio Bonelli, 4 *bis*, via Ospedale. c 1951

Casa di salute del dottor Pecchioni Massimiliano, docente alla Regia Università. — Consulti per le malattie degli occhi, via Porta Palatina, [illegible] **gratuiti**, in via Palazzo di Città, 8, e Pollenzolana, via Pio Quinto, 13. c 80

Abile commessa
di fiducia di primario negozio in prodotti alimentari cerca impiego anche fuori Torino. Serie referenze. — Scrivere al N. c 2014, *Rousseau-Arnulfo e Vegler*, Torino.

CERCASI
presso Casa commerciale
impiegato contabile da signorina almeno famiglia, munito diploma di principale scuola commercio. — Scrivere al N. c 2717, *Banca-Istituto e Vegler*, Torino.

PASTA per distruggere i ratti, *fatto posatore*: ramo per pulire i mobili. — Drogheria Gazzellino, via Po, 24, accanto Teatro Rossini. 72

Per mutui sconti
e per qualsiasi altri affari seri. — Trattasi seri matrimonii da oltre 10 anni. — Rivolgersi con lettera alla Casa Commissioni via 8bre Torresa, n. 14, piano 1°. c 2015

2237

BICICLETTE
SWALLOW-SWIFT
Marchione di 1° ordine.
Sconto garantito per **2 anni.**
Prima di acquistare velocipedi, accessori, ecc., chiedete il mio nuovo Catalogo Illustrato col prezzi ridotti, mai praticati da alcuno. — **E. A. FEST**, via C. Boccaria, 2, **Milano.** 2487 M

Polizze del Monte Pietà
oro, gioie e bigotterie
comprasi in 410
via Finanze, 9, piano terreno.

Industria lucrosa
nuovo impianto **cerca socio** L. 30.000 per dare sviluppo alla produzione.
Scrivere al N. 2040 presso *Haasenstein e Vogler*, Torino.

Alloggi e camere mobiliate in diverse località di Torino. — Dal proprietario via Pio Quinto, 25, p° 1°, a destra. c 1145

Corso Vittorio Emanuele
N. 19
Un alloggio al 2° piano di 5 camere ed uno al 4° piano di 7 camere, con vista sul corso. 1937

Da affittare magazzino
o per laboratorio, fe cumerei, presso mulo. — Via Legnano, n. 27. c 2209

Da affittare Pantico
Albergo Cappello Bianco
con stallaggio, pel 1° luglio, Via Monterosa, 2 (Borgo Po). — Dirig. sig. Amaldi, Villa 170. c 2230

Piazza Solferino, n. 3
Al pressolo a 1° aprile: Vasti locali con o senza sotterranei, compreso l'attuale negozio di biciclette. Per il 1° luglio: Alloggio negli ammezzati di 7 vani con vista sulla piazza; altro eguale al terzo piano sopra. 60

Grande camera mobiliata
anche [illegible] ufficio, presso prossima Esposizione. — Via Bocca, 36, p. T. c 2077

Via San Dalmazzo, n. 20
Alloggio di otto camere, 1° piano scala marmo. c 1351

Al Vecchio Giappone
piazza Carlo Felice, 1
continua la ***Liquidazione*** per cessazione di commercio. 542

Palazzina
con giardino entro cinta in Torino da vendere. — Rivolgersi all'ingegnere Vincenzo Soldati, via Maria Vittoria, 19. c 1967

In Cavoretto
Villa da Vendere
via Moncalieri, n. 19, a due minuti dalla piazza, mobiliata, di 8-10 camere, con terreno a prato; con recinto coltivato a giardino, orto, vigna e frutteto. — Rivolgersi per informazioni a Maria Quirotta ed al giardiniere Rovei Ludovico, a Cavoretto; per trattative, in città al notaio Bonelli, 4 *bis*, via Ospedale. c 1951

Casa di salute del dottor Pecchioni Massimiliano, docente alla Regia Università. — Consulti per le malattie degli occhi, via Porta Palatina, [illegible] **gratuiti**, in via Palazzo di Città, 8, e Pollenzolana, via Pio Quinto, 13. c 80

Abile commessa
di fiducia di primario negozio in prodotti alimentari cerca impiego anche fuori Torino. Serie referenze. — Scrivere al N. c 2014, *Rousseau-Arnulfo e Vegler*, Torino.

CERCASI
presso Casa commerciale
impiegato contabile da signorina almeno famiglia, munita diploma di principale scuola commercio. — Scrivere al N. c 2717, *Banca-Istituto e Vegler*, Torino.

PASTA per distruggere i ratti, *fatto posatore*: ramo per pulire i mobili. — Drogheria Gazzellino, via Po, 24, accanto Teatro Rossini. 72

NELLE
TOSSI
CATARRI
BRONCHITI
RAUCEDINI
INFLUENZA
e loro conseguenze, i medici raccomandano le premiate pillole di
CREOSOTINA
DOMPÉ-ADAMI
(preparazione brevett. dal Creosoto)
perchè agiscono prontamente senza causare nausee o disturbi di stomaco che sono generalmente prodotti dai disgustosi e poco efficaci preparati di catrame e derivati.

Elegante flacone di 60 pillole L. 2 presso tutte le farmacie ed al laboratorio Chimico-Farmaceutico
DOMPÉ-ADAMI
MILANO — Corso S. Celso, 10 — MILANO.

Unire semplice biglietto di visita
Grande Nuova Guida Popolare della salute, con definizione delle malattie, cause, metodo di cura. 1957 M

SCIROPPO di SUCCO di PINO MARITTIMO
di **LAGASSE** Farmacista a Bordeaux.

L'unico preparato col Succo di Pino estratto per injezione dai tronchi freschi. Guarisce i *catarri*, la *tosse*, *grippe*, *bronchiti*, *dolori di gola* e *raucedine*.
Parigi — 8, rue Vivienne — Parigi
E PRESSO TUTTE LE FARMACIE

PALCHETTI
speciali sovrapponibili ai pavimenti guasti e freddi, ecc. — Lavori garantiti. — Prezzi mai praticati.
BERTA e TINIVELLA
corso San Maurizio, n. 37 — Torino. 60

Volete conservare i vostri denti usate
ODONTA
di **F. WOLFF & SOHN** *Karlsruhe*
si vende in ogni città.

Al prezzo di L. 1.50 — L. 2 — L. 3.
Vendesi in **Torino** presso: *Geo. Carnaglia*, piazza Carlo Felice, 2; *Ditte Filippani*, corso Vinzaglio, 29; *Francesco Gamba*, via Vanchiglia, 2; *Gius. Lay II*, via Roma, 18; *Carlo Manfredi*, via Finanze, 6; *Gius. Mortigon*, via Roma, 20; *Stefano Rosa*, piazza Lagrange; *Ant. Tonso*, via Garibaldi, 39; *Michele Vergnano*, piazza Carlo Felice. 1569 M

MALATTIE VENEREE
CONSULTI GRATUITI TUTTI I GIORNI ORE 11. 69
Farmacia CHIAFFRINO Piazza Palazzo e via Venti Settembre, n. 5 **Torino.**

VINI MERIDIONALI
generosi, italiani. Tenute Ing. G. Bolognini, S. P. Vernotico. Prezzi di concorrenza. Grad. alc° 14 Deg. Deposito ed Ufficio Propr. al Porto. c 2013

Montate Velocipedi
SWIFT-STAR
LEGGERISSIMI
Tutte le parti cambiabili
Rappresentanti in ogni città. 1103

Spessissimo i dolori di capo di stomaco, la debolezza, nervosismo, mancanza d'appetito, ecc., hanno origine dall'anemia (malattia del sangue), e senza ulteriori fruttuose del signore arrivare. La cura, la vera, la sola da seguire, il rimedio sicuro, la cui efficacia è confermata da migliaia di persone, è quella che consigliamo della cloro-cassenzia. Questi malanni si guariscono tutti col Ferro Excelsi di Lavezzo (Ferro-peptonizzato-protocloruro alla noce-vomica) che si prende in qualunque stagione, perchè digeribilissimo. *Non richiede quindi cuoco.*

Vendesi in tutte le farmacie e da Borello e Pavesio, Schiapparelli. 11 F

PASTIGLIE
BISMUTO MAGNESIACHE
INFALLIBILI
per le cattive digestioni, crampi di stomaco, infiammazione di ventricolo, ecc., ecc.
Efficacia incontestabile.
Scatole da L. 2.50 e 1.50 con istruzione.
Farmacia GIORDANO
Prov. di S. A. R. il Duca d'Aosta — Via Roma, 17
TORINO. 56